ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno IX - Num. 94
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI' 21-22 aprile 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 200 - Ann. finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 300 la linea) - Pubblicità economica: vedi rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1860): Italia anno L. 6560, semestre L. 3360, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000, semestre L. 5600, trimestre L. 2700. — Copie arretrate prezzo doppio.

Per il Quirinale riunione a quattro dei partiti di centro

Posizioni in aperto contrasto sulla scelta del nuovo Capo dello Stato — L'odierno tentativo di chiarificazione degli esponenti dei gruppi parlamentari - Si sono incontrati: Moro e Ceschi (d.c.); Paolo Rossi e Canevari (p.s.d.i.); Colitto e Zanotti Bianco (p.l.i.); Pacciardi e Macrelli (p.r.i.)

ROMA, giovedì sera.

Dalla riunione in corso a Montecitorio, fra gli esponenti parlamentari dei quattro partiti del centro democratico, ci si attende, se non altro, un chiarimento dei rispettivi punti di vista se non proprio una indicazione di massima per la elezione del Presidente della Repubblica. Sono riuniti infatti: Moro e Ceschi per i democristiani; Paolo Rossi e Canevari per i socialdemocratici; Colitto e Zanotti Bianco per i liberali; Pacciardi e Macrelli per i repubblicani. Questi uomini rappresentano, sì, i loro rispettivi gruppi parlamentari, ma non tutti i loro partiti.

Mancano, dunque, dalla riunione di oggi, quelli che potrebbero dire una parola definitiva e che pur mantengono le fila di queste trattative; vogliamo dire, ad esempio, Fanfani, Saragat, che è ancora in Sicilia, Malagodi, Nenni. E si seguano qui alla rinfusa i nomi che vengono primi, perchè anche i voti manovrati di altri esponenti politici hanno il loro peso, che può, dato lo stato di disorientamento e di incertezza, avere una funzione determinante.

Le posizioni dei quattro partiti sono note, ma la riunione di stamane e i contatti di ieri sono valsi ad approfondire e precisare talune situazioni che mette conto di riferire.

I democristiani non si sono ancora scoperti del tutto: vogliono, evidentemente, procedere con molta cautela prima di «bruciare» questa o quella candidatura. Tuttavia il malumore che esiste fra maggioranza e minoranza all'interno del maggior partito — e che dal Congresso di Napoli divide sostanzialmente in due la D. C. — non si è placato neppure sulla questione del Capo dello Stato.

Fanfani mantiene ferme le resistenze per una rielezione di Einaudi, e gli esponenti della «concentrazione», rendendosi conto che questa candidatura sta perdendo terreno, puntano su Gronchi. E bisogna dire che a tutt'oggi si sono garantiti un punto di vantaggio. Questo appoggio a Gronchi non è dato da uno sviscerato amore che gli esponenti della minoranza della D.C. hanno per il Presidente della Camera (la «concentrazione» è formata in prevalenza da uomini della destra d.c.), ma dalla considerazione che la candidatura Gronchi può ancora oggi essere considerata come in funzione anti-Fanfani.

Il Segretario d.c. continua ad avere molti contatti; si dice che abbia visto almeno centocinquanta parlamentari del suo partito, allo scopo di farsi un orientamento. Due versioni si hanno di questi colloqui. Qualcuno dice che Fanfani si limita ad ascoltare senza aprire bocca, per cui già si parla a Montecitorio di «colloqui a bocca chiusa»; qualche altro afferma che ad un certo punto Fanfani lancia un nome, Zoli, per sentire le reazioni. Ma molti ritengono che Zoli sia per Fanfani un «falso scopo», in quanto egli continua a puntare su Merzagora. Se non che ieri ha avuto nuovi colloqui con i socialisti Targetti e Pertini, e quest'ultimo si è subito dopo incontrato con Nenni. Se davvero Fanfani punta ad avere una maggioranza diversa dall'attuale sul nome del Capo dello Stato, sembra difficile far accettare ai socialisti Merzagora: per quanto il Presidente del Senato abbia molti ascoltatori nel gruppo senatoriale del PSI. Da questa parte, se dovessero rinunciare alla candidatura di Parri, sceglierebbero certamente Gronchi, e forse anche i comunisti non si muoverebbero in modo diverso, per quanto finora le Botteghe Oscure hanno affettato un certo distacco rispetto a questo problema. Non si deve infatti dimenticare che più volte il designato dell'estrema sinistra alla Presidenza del Consiglio è stato appunto Gronchi.

Ma il gioco non è ancora fatto. I partiti laici premono con insistenza per l'indicazione di un candidato che non sia un d.c.; e mal si acconciano a considerare Merzagora come un indipendente: egli è stato, infatti, eletto coi voti della D.C. Su un punto sono d'accordo socialisti democratici, liberali e repubblicani: la scelta dovrebbe, cioè, cadere su un esponente politico che non abbia troppi legami di ordine confessionale. E stamane fra i nomi dei due Presidenti delle Camere se ne inserisce un altro, quello del liberale Zanotti-Bianco, senatore a vita.

p. a. p.

Carica di tritolo contro una sede del P.C.I.

L'attentato compiuto a Roma da quattro terroristi

ROMA, giovedì sera.

Un atto di terrorismo è stato compiuto stamane da quattro sconosciuti dinanzi alla sezione del P. C. I. sita al Lungotevere Flaminio 47. Una forte carica di tritolo, contenuta in una bottiglia alla quale era stata applicata una lunga miccia, è stata deposta davanti alla porta della sezione comunista. Lo scoppio è avvenuto verso le 4,30 ed ha provocato danni allo stabile e la rottura dei vetri delle finestre delle abitazioni adiacenti.

Nel frattempo i quattro terroristi si erano dati alla fuga.

La deflagrazione è stata violentissima. Il palazzo dove ha sede la sezione comunista ha tremato fin dalle fondamenta; si udivano rumori di vetri rotti e gli abitanti presi dal panico scendevano a precipizio nella strada.

Alle 4,30 transitava per il Lungotevere Flaminio un carabiniere che rientrava dal servizio. Aveva superato di poco lo stabile contrassegnato con il numero 47 dove ha sede la Casa del Popolo «Alberto Magni» quando veniva investito dallo spostamento d'aria di una forte esplosione. Pochi secondi dopo notava una macchina nera che si allontanava a tutta velocità verso Ponte Milvio. La scena si è svolta così rapidamente che il carabiniere, pur rendendosi perfettamente conto di quanto era accaduto, non riusciva a registrare il numero di targa dell'automobile scura a bordo della quale erano i terroristi.

L'eccezionale esperimento al Centro parapsicologico di Bologna

Ha stupito pure i medici la telepatia dei due fratelli

Ieri sera Savino e Michele Marra hanno ripetuto i loro straordinari prodigi - Anni fa dissero a un contadino: "Tu morrai ammazzato„. E la tragica profezia (alla quale non credevano neppure loro) si avverò puntualmente - Il parere degli scienziati che hanno assistito alle prove: "Nessun trucco„

(Dal nostro corrispondente)

Bologna, giovedì sera.

I medici del Centro di parapsicologia in questi ultimi giorni si sono trovati ad esaminare soggetti particolarmente interessanti per i loro studi: prima è stata Marisa Mancini, il «prodigio» di Pesaro, poi è venuto il turno dei due fratelli Savino e Michele Marra, (il primo di 25 anni, il secondo appena diciottenne) dotati di quella straordinaria capacità che si chiama telepatia.

Savino e Michele Marra giravano per l'Italia, ora qua ora là, e sulle piazze riuscivano a chiamare gente con i loro esperimenti. I curiosi che si fermavano stupiti facevano cerchio attorno ai due fratelli, dai quali poi si vedevano offrire i pianeti della fortuna, avevano l'impressione di trovarsi di fronte ad un trucco.

Un trucco che tuttavia non sapevano assolutamente spiegare. Come è possibile, si dicevano, che un giovane senza avervi mai visto in faccia possa così di punto in bianco riferirvi le vostre generalità accompagnate magari da quegli altri dati che si trovano sui documenti personali? Rimanevano interdetti e senza dubbio li colpiva questo «prodigio», ma non volevano crederci. Come sempre accade quando ci si trova di fronte ad un fatto che, per quanto semplice, non si comprende. Ma il trucco non c'era: si trattava veramente di un caso di telepatia.

Savino e Michele Marra al loro paese natale di Ofena, in provincia dell'Aquila, non ave-

(Continua in settima pagina)

I fratelli Michele e Savino Marra durante una seduta. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Stamane a Torino, al sesto piano di corso Peschiera 38

Le pareti dell'alloggio in fiamme crollano per un violento scoppio

Scene di panico in tutto il palazzo - Incolumi per miracolo i vigili del fuoco che erano accorsi per domare l'incendio - Un operaio ricoverato in ospedale per ustioni - La causa del sinistro: un idraulico stava saldando un tubo; ad un tratto prendono fuoco le bombole di gas ed una esplode - In pericolo la stabilità dell'appartamento al piano superiore

Le pareti dell'alloggio del dott. Panciera sono state sventrate dal terribile scoppio

Poco dopo le 11 di stamane, in uno stabile della Crocetta, è avvenuto un fragoroso scoppio: in un alloggio invaso dalle fiamme è esplosa una bombola di gas. Per un caso straordinario i frammenti metallici, lanciati tutt'attorno come una mitraglia, non hanno ferito alcuno dei vigili del fuoco che si stavano prodigando a spegnere l'incendio. Schegge dei vetri delle finestre calate in frantumi hanno invece ferito, ma leggermente, gli operai che, in strada, cercavano di aprire le prese dell'acqua.

Il fatto è avvenuto nell'alloggio del dott. Umberto Panciera, di 55 anni, che abita con la moglie e la figlia Anna, di 15, in un alloggio al sesto piano della casa di corso Peschiera 38. Al momento del sinistro, però, era in casa soltanto la signora. Questa aveva sollecitato la riparazione della canna fumaria, che passa in un ripostiglio al termine del corridoio che divide in due l'alloggio. L'impresa De Stefanis di corso Peschiera gli aveva mandato sul posto due operai: il diciannovenne Bruno Rovaretto, ed il diciottenne Domenico Turco, abitante in via Avigliana 39.

I due avevano portato con sè due grosse bombole piene di gas butano e si erano accinti al lavoro. Si trattava di saldare con piombo fuso una crepa manifestatasi nella tubazione.

Tutto procedette senza inconvenienti fin dopo le 11. A questo punto il Rovaretto si accorse che il butano che alimentava il cannello stava per esaurirsi e segnalò il fatto al Turco. Nello stesso momento si verificò l'incidente, che doveva scatenare il sinistro.

Il sottile tubo di gomma che collegava il cannello con la bombola si staccò: da questa si sprigionò una fiammata che gli ustionò la mano destra. Visto il dolore, l'operaio lasciò cadere il saldatoio. Bastò un attimo, perchè il fuoco, alimentato dal gas che si sprigionava con un sibilo dall'imboccatura, si propagasse al pavimento, poi ad alcuni vecchi mobili che si trovavano nel ripostiglio. In un baleno, il piccolo locale fu invaso dalle fiamme. Comprendendo il pericolo, sia il Rovaretto che il Turco tentarono di chiudere le manopole che controllano l'erogazione del butano. Il Turco riuscì a serrare la valvola della bombola piena, ma non l'altra: ormai il congegno scottava, il tubo, incendiato si contorceva minacciando di appiccare il fuoco ai loro abiti. I due rinunciarono all'impresa e corsero a dare l'allarme. Anche la signora Panciera fece appena in tempo a telefonare ai vigili del fuoco della barriera di San Paolo, poi, corse fuori.

I vigili di San Paolo giunsero subito dopo; poi arrivarono anche due squadre inviate dalla «centrale» di corso Regina Margherita, al comando dell'ingegnere Consiglio e del brigadiere Bottino.

Occorreva agire con le lance. Furono i due operai, cioè il Rovaretto ed il Turco, a correre in strada per aprire i bocchettoni della presa antincendio. In quel momento avvenne lo scoppio. Due casi fortunati si verificarono. La bombola che già durante i lavori stava esaurendosi, aveva ormai consumato tutto il suo contenuto e quindi non esplose; l'altra invece, resa rovente dal calore dell'ambiente, andò in mille frantumi, proiettando tutto attorno una grandine di schegge. Tuttavia, ed è questo il secondo caso fortunato, nessuno dei vigili del fuoco si trovava in quel momento nelle vicinanze.

Il fragore dell'esplosione fu formidabile; tutto il caseggiato ne fu scosso, il panico fra gli inquilini fu vivissimo. Nell'alloggio dei Panciera crollarono due pareti; tutti i vetri delle finestre volarono in pezzi e questi colpirono uno dei Turco che il Rovaretto, che lavoravano alle prese d'acqua nella strada sottostante.

Quando le fiamme, una mezz'ora dopo, furono infine soffocate, si constatò che anche il soffitto del ripostiglio e dell'ingresso era stato seriamente danneggiato. Per timore di un crollo è stato necessario puntellarlo. I danni, non ancora accertati con esattezza, si aggirano probabilmente sui 5 milioni. I due operai sono stati medicati all'ospedale Mauriziano: il Turco è stato dimesso subito dopo; il Rovaretto è stato giudicato guaribile in 7 giorni per ustioni alla mano e tagli in diverse parti del corpo.

L'operaio scampato, Domenico Turco, mostra il cannello del saldatore che ha appiccato le fiamme. (foto Moisio)

Le Borse oggi

A MILANO

Le prime battute sembravano preludere stamane ad una maggiore animazione di scambi. Viceversa, in seguito, il mercato assumeva un andamento pacato, con diminuzione di affari e modeste oscillazioni di prezzo. L'intonazione generale risultava resistente, in un quadro di ordinaria amministrazione. Sembra che il mercato sia in attesa di chiarificazioni circa la sorte del disegno di legge sull'accertamento tributario in discussione alla Camera.

I titoli maggiori come Fiat, Cattol e Edison, i quali fornivano materia alla maggior parte degli scambi, palesavano una ottima resistenza, terminando all'incirca sui livelli di ieri.

Progressi significativi si registravano sui metallurgici, mentre le Lanerossi risultavano pressochè invariate sui minimi.

Nel comparto obbligazionario si comincia a notare una certa rarefazione del materiale disponibile.

Dollaro Usa 624,88; dollaro canadese 633,25; franco svizzero 145,75.

Ecco i prezzi: Generali 16.850; Fibre 2210; Viscosa 1460; Finsider 545; Montecatini 2459; Ansaldo 1064; Centrale 6830; Fiat 1370; Nebiolo 21,50; Edison 3419; Sip 1250; Terni 234; Unes 612; Snia 2322; Romana Zuccheri 1660; Anic 2210; Saffa 1570; Italgas 1545; Rumianca 1800; Burgo 12.575; Italcementi 11.400; Pirelli 2800; Pirelli e C. 3690.

Prezzi informativi: sterlina oro 5900-6000; marengo 4175-4275; sterlina unitaria 1710-1730; dollaro carta 632-634; franco svizzero 147,50-148; franco francese 170-171; oro fino 715-720; argento 19,30-19,60.

A TORINO

Mercato completamente inattivo. La quota, per mancanza di affari e di iniziativa, accenna a una misurata flessione contenuta, peraltro, entro i termini di un'agevole resistenza di fondo.

Chiusure sostanzialmente ben tenute a ridosso dei prezzi di ieri.

Titoli di Stato invariati. Il dopoborsa, vuoto di affari, si mantiene praticamente sui prezzi di chiusura, senza accennare ad alcuna espressione vitale.

Cambi ufficiali per l'esportazione: Stati Uniti 624,83; Canada 624; Svizzera 145,70.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina unitaria 5900-600; marengo 4175-4275; sterlina unitaria 1700-1720; dollaro carta 631-635; franco svizzero 147,25-148,25; franco francese 168-172; oro fino 715-730; argento 19,50-20.

	20	21		20	21
Ren.02	60 —	[illegible]	A.Gen.	16.900	16.925
Red.⅜	62 —	[illegible]	An.Am.	16.250	16.300
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

I loro cervelli pensano in "sintonia„

Milano, giovedì sera.

Gli esperimenti di lettura del pensiero hanno sempre formato il pezzo forte nelle rappresentazioni degli illusionisti, che essi siano o si dicano semplici prestidigitatori oppure medium; il pubblico, in genere, sospetta che vi sia un trucco, ed infatti in parecchi casi un abile gioco è sufficiente ad assicurare il successo senza grandi sforzi mentali. Però, in altri casi, con soggetti veramente dotati di eccezionali qualità, l'esperimento ha tutte le caratteristiche di una indiscutibile veridicità.

E che per forme più modeste non occorrano nemmeno queste eccezionali doti, è dimostrato dal fatto che fino a qualche anno fa era di moda, negli annoiati salotti della buona società, non ancora raggiunti dalla televisione, esercitarsi nella telepatia indotta: a occhi chiusi, e facendosi tenere per mano da un amico il cui compito era di pensare intensamente, e soltanto a una determinata cosa, il soggetto occasionale doveva cercare dapprima di liberare la sua mente da ogni pensiero, quindi registrare il pensiero suggerito per via telepatica.

Gli studiosi di parapsicologia riconoscono già in queste forme rudimentali di lettura o trasmissione del pensiero col nome di «cumberlandismo» e, sia per virtù del caso sia per effettiva realtà, di trasmissione, l'esperimento parecchie volte riesce in pieno.

Per quanto tutto ciò sembri, ad occhi profani, una operazione di magia, non è nemmeno necessario ricorrere ad astruse teorie per spiegare i fatti: la nostra psiche, nell'atto del pensare, forma una rappresentazione mentale ed è presumibile che queste rappresentazioni possano benissimo essere trasmesse e captate da altre menti. Le sintonie occasionali fra persone sono molto più frequenti di quanto non si creda: non c'è dubbio che pensieri, decisioni, atti da noi compiuti nella vita normale siano talvolta frutto di pure ed immediata ricezione telepatica di ordini o suggestioni inconsciamente trasmessi da altre persone. Tanto più è facile che ciò avvenga quando già esistano fra le persone dei rapporti di natura affettiva, che possono venir caricati di particolare energia di trasmissione in determinati momenti.

La casistica a questo riguardo è di dominio comune, anche come cronaca quotidiana. Ricordiamo tutti il caso recente dell'ispettore scolastico che ha ricevuto improvvisamente la scena del decesso di un'insegnante. E' citato anche il caso occasionale di un ingegnere tedesco di Francoforte, Federico Kormat, che nel 1938 dal Brasile ebbe la visione di un figlio morente per un incidente stradale a Bratislavia; nel 1940, il Kormat vede a distanza il figlio agonizzante in un ospedale di Varsavia, riesce a penetrare fra le truppe combattenti e trova effettivamente il giovane giacente senza segni di riconoscimento, nelle corsie e può raccoglierne l'ultimo respiro.

Non è nemmeno necessario (e questo può sembrare più stupefacente) che la trasmissione avvenga fra esseri umani: ricordiamo il caso straordinario accaduto al noto romanziere Rider Haggard nel 1904; lo scrittore si svegliò angosciato, una notte, sognando che il suo fedelissimo cane era agonizzante: effettivamente il cane fu poi trovato morto nello stesso luogo ove il padrone lo aveva telepaticamente visto.

In taluni casi può formarsi, con il passare del tempo, un vero e proprio circuito mentale fra due persone, di modo che le trasmissioni telepatiche non avvengono più occasionalmente, per motivi gravi o dolorosi, ma fanno quasi parte di un costante sistema di comunicazione. E' assai noto il caso dei due coniugi americani, Mary ed Upton Sinclair, i quali hanno trascorso parte della loro esistenza in continua e perfetta sintonia, tanto da redigere un paradossale diario coniugale intitolato «Radio mentale».

Anche nel caso dei due fratelli abruzzesi Savino e Michele Marra, esaminato in questi giorni a Bologna, è probabile che si siano realizzate fra essi misteriose affinità di natura affettiva o semplicemente mentale, confermate poi da una lunga abitudine, per cui l'esperimento telepatico avviene con tanta facilità.

E' difficile dire quanto giochi, in questi casi di sintonia fra famigliari, l'abitudine o non piuttosto un comune patrimonio cerebrale e nervoso che ancora la scienza non può dimostrare obbiettivamente. Fa fede, comunque, di una possibilità in questo senso un caso straordinario riferito da un neurologo della Lettonia: una bimba, un po' debole di mente, non riusciva a imparare a leggere, ma poteva però leggere bene, ad alta voce, un dato testo, soltanto quando sua madre leggeva simultaneamente lo stesso testo (s'intende senza parlare) in un uguale libro. L'esperimento riusciva anche se qualcun altro leggeva le lettere; la bambina poteva anche leggere i pensieri della madre. In questo caso, la telepatia sostituiva completamente un potere deficitario nella mente della bambina.

Perchè il circuito si realizzi e la persona ricevente possa in pieno captare la rappresentazione indotta da un'altra persona, in parecchi casi si fa ricorso allo stato di trance: in questa particolare condizione, il soggetto ricevente si pone in stato di assoluta passività, eliminando da sè ogni reazione a stimoli ambientali di pensiero e di sensazioni che possano disturbare la ricezione.

Questo fatto, che si realizza anche nelle trasmissioni telepatiche esaminate a Bologna, dimostra che la trasmissione fra persone è disturbata dalla nostra vita quotidiana e che la nostra ragione, invece di favorire le relazioni umane, in molti casi agisce come impedimento. Una simile tesi ha suggerito l'ipotesi che, nell'antichità, gli uomini, non ancora sufficientemente dotati di ragioni autonome e non ancora distratti dai mille stimoli della vita moderna, si limitassero a comunicare fra loro per via esclusivamente telepatica: in certo senso il linguaggio parlato, i mezzi di comunicazione tecnici contemporanei, sarebbero stati una degenerazione di primitive capacità umane di sintonia.

Dino Origlia

CRONACA CITTADINA

E' UN GEOMETRA DI 21 ANNI IL PRIMO DEI VISITATORI MOTORIZZATO DALLA FORTUNA

Uscita dal globo di vetro una "600"

E' iniziato sulle colline il carosello delle macchine lanciate in velocità sul circuito di prova

Un geometra torinese ha vinto la «Fiat 600» in palio ieri tra i visitatori del Salone. Il fortunato è Tommaso Pecchioli; ha soltanto 21 anni e manda avanti una piccola industria di sua proprietà. Abita a poche centinaia di metri dal palazzo di Torino-Esposizioni, in via Madama Cristina 163 e ieri sera alle 22 è uscito di casa diretto alla mostra. Si era ripromesso di visitare il Salone nei prossimi giorni ma poi, all'ultimo momento, si è deciso. La buona ispirazione gli ha fruttato una automobile.

Alle 22,15 il geometra Pecchioli è entrato nel palazzo. Ha acquistato un solo biglietto, infilando il tagliando nella buca a sinistra dell'ingresso. Si è trattenuto mezz'ora nel Salone ed è uscito mentre nell'atrio si andava radunando una piccola folla di visitatori per assistere all'estrazione del biglietto. Alle 23, presenti il direttore della mostra, dott. Figliolo, e il capo dell'ufficio stampa, dott. Giovannetti, la «scrića» della Città dei Ragazzi, Emilio Manfredini, ha tratto dall'urna il tagliandino TO 172278. Quando l'annunciatrice ha letto al microfono il numero vincente, il geometra Pecchioli era già lontano. Soltanto stamane ha appreso dai giornali che il fortunato tagliando era il suo e alle 11 si è presentato al comitato organizzatore. «Questa è la prima automobile della mia vita — ha detto. — Non posso certo dire di averla pagata cara».

Ieri, tra le 12 e le 23, oltre 35 mila persone hanno visitato la grande rassegna internazionale. Per oggi alle 16 è atteso il ministro dei Trasporti, on. Mattarella.

Una macchina che continua a interessare per la complessità della sua attrezzatura è la Rolls-Royce. Negli scorsi anni, un tecnico intervistato alla radio disse della vettura: «Ha il frigorifero e l'impianto di riscaldamento, il telefono e la radio. Le manca soltanto la televisione». Ora un carrozziere torinese ha colmato la lacuna: l'edizione 1955 della mastodontica vettura inglese ha infatti anche un televisore, collocato contro lo schienale dell'autista.

Ieri alle 15, sulla strada che da Valsalice sale verso il viale Settimio Severo, hanno cominciato a rombare veloci le automobili in prova. Sotto la guida di esperti collaudatori, le macchine affrontano a forte andatura le numerose curve del circuito ed ogni giorno, dalle 10 alle 12,30 e dalle 15 alle 17,30, sono a disposizione del pubblico.

Questa sera sarà sorteggiata una «Fiat 1400». Ieri è stato proiettato, alla presenza delle autorità, un documentario della Shell sulla meccanizzazione

Il sorteggio della «600 Fiat» nell'atrio del Salone

Il geometra Tommaso Pecchioli, intervistato dopo la vincita

Il plauso di Einaudi per il Salone

Il Presidente della Repubblica ha inviato stamane al presidente del Salone, conte Rodolfo Biscaretti, il seguente telegramma: «*Insieme con il più grato ricordo delle accoglienze ricevute, ho recato con me motivi di ammirato compiacimento dalla visita resa al 37° Salone dell'Automobile, cui hanno preso parte le Case italiane e straniere in imponente numero e con tanto vari e suggestivi esemplari della loro più recente produzione. Mentre simpaticamente mi ricordo a tutti gli organizzatori e agli espositori, ripeto il mio augurio perchè l'ingegno ed il lavoro continuino in fervore di ricerca e di superamento a fare dell'automobile non solamente uno dei simboli più rappresentativi del nostro tempo, ma anche uno strumento sempre più efficace di civiltà e di benessere per il nostro e per tutti i popoli, i quali nel festoso agone della conquista della tecnica e della fatica umana riaffermano al di sopra di ogni barriera il comune anelito verso un* [illegible] *di pace e di prosperità*. — Luigi Einaudi».

VIALE CAVOUR — VIALE SETTIMIO SEVERO — TERMINE DEL PERCORSO — INIZIO DEL PERCORSO — VIALE CURRENO — STRADA VICINALE ... — CORSO GIOVANNI LANZA — CORSO MONCALIERI — FIUME PO — PONTE UMBERTO — PERCORSO IN SALITA — PERCORSO IN DISCESA

L'itinerario del circuito di prova delle auto che si snoda sulle colline torinesi

La ripresa del processo per il traffico di stupefacenti

Battaglia di chimici pro e contro il Migliardi

L'avv. Quaglia di Parte Civile ha chiesto la condanna dell'imputato a risarcire i danni alla Schiapparelli - Alle 11 ha iniziato la requisitoria il P. M. Biffi-Gentili

Il processo Migliardi è stato ripreso stamane alla seconda Sezione del Tribunale — ieri non c'è stata udienza — con l'interrogatorio di due testi i quali avrebbero dovuto chiarire i misteriosi incontri notturni che l'imputato aveva con persone non identificate. I testimoni però, come già si pensava, non hanno detto nulla di nuovo. Secondo uno di essi il Migliardi, di sera o di notte, si incontrava con chimici di società delle quali era consulente o che andavano a riferirgli sull'attività della giornata.

Dopo i testi ha preso la parola il patrono di parte civile, avv. Orazio Quaglia, ed alle 11,30 il P. M. Biffi-Gentili. L'avvocato Quaglia, parlando a nome della Schiapparelli, ha dichiarato che il Migliardi è un traditore della scienza e dell'onestà e che pertanto deve considerarsi un ladro. Ha mancato agli impegni verso la sua ditta sottraendo enormi quantitativi di eroina e di morfina e di conseguenza la Schiapparelli chiede che sia condannato per i reati commessi ed obbligato a risarcire i danni arrecati.

Per illustrare la figura dell'imputato basterebbe — ha detto l'avv. Quaglia — il particolare dei macchinari asportati dallo stabilimento di via Oropa perchè servissero al laboratorio «Eridano» da lui aperto in Asti. Egli ebbe la sfrontatezza di far riparare i macchinari a spese della stessa Schiapparelli prima di impossessarsene. Quando fu costretto a restituirli, si giustificò dicendo che si era dimenticato di far compilare la fattura di compra vendita. Il Migliardi stesso riconobbe il suo torto verso l'amministrazione della Schiapparelli allorchè, venuto a conoscenza del licenziamento in tronco, non protestò.

La discussione della causa è stata fatta sia dal patrono di parte civile sia dal rappresentante della pubblica accusa sulla base delle relazioni peritali.

Intervenendo su segnalazione dell'ONU e in seguito a richiesta del Prefetto di Torino il Comando della Guardia di Finanza — Nucleo di polizia tributaria di Roma — denunciò alla Procura della Repubblica il direttore tecnico della Schiapparelli affermando che esistevano contro di lui le prove che aveva prodotto clandestinamente forti quantitativi di stupefacenti e li aveva immessi nel mercato nero.

Secondo l'inchiesta condotta presso il reparto alcaloidi della Schiapparelli e durata parecchi mesi, fra il 1° gennaio 1948 e il 18 dicembre 1952 ci sarebbe stata una produzione clandestina complessiva di 350 chilogrammi di stupefacenti.

Il Sostituto procuratore dottor Biffi Gentili — il magistrato che ora sostiene l'accusa — incaricò tre periti col compito di accertare se corrispondevano a verità le dichiarazioni della Guardia di Finanza e li scelse fuori dell'ambiente torinese per motivi di delicatezza, in quanto l'imputato era docente presso la nostra Facoltà di farmacia. A comporre il collegio nominò il professor Giuseppe Rossi, direttore dell'Istituto di chimica applicata presso la facoltà di Ingegneria di Bologna, il prof. Paolo Maria Strocchi incaricato di chimica organica alla stessa Università e il dott. Vittorio Satta. I periti ebbero a loro disposizione tutti gli atti esistenti presso l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, presso la Guardia di Finanza, la prefettura, la questura, l'ufficio medico provinciale di Torino e, naturalmente, tutti i registri della Schiapparelli.

I periti hanno risposto: a) nessun dubbio che i registri di carico e scarico, relativi alla lavorazione dell'oppio e dei suoi alcaloidi, furono tenuti in modo caotico, tali da renderli incomprensibili; b) la resa dell'oppio in alcaloidi — 85,5 per cento — denunciata dal Migliardi è troppo bassa. Ottenere per quattro anni rese così basse significherebbe non saper lavorare e [illegible] alla ditta perdite notevolissime, quando si tenga conto che l'oppio costa in media 30 mila lire al chilogrammo. E' credibile che un chimico della competenza del prof. Migliardi abbia lavorato in modo così «malvagio»? Pertanto si deve concludere che almeno 127,226 chilogrammi di morfina debbono essere stati necessariamente prodotti e non registrati; c) dai calcoli fatti sul consumo delle materie impiegate per la trasformazione della morfina nei suoi derivati si deduce che almeno 200 chilogrammi di morfina furono trasformati in eroina, la quale venne camuffata, nei registri, come codeina.

La requisitoria del P.M. è stata sospesa a mezzogiorno; riprende nel pomeriggio. Prima di sera parlerà il primo difensore avv. Barbaro.

Stanotte un'impresa a colpo sicuro

Svaligiatori alle Molinette

L'assalto all'ufficio cassa del laboratorio di analisi - Magro bottino: 60 mila lire

I ladri stanotte sono andati all'assalto del laboratorio di analisi chimiche «Baldi e Riberi» dell'ospedale Molinette, riuscendo però a realizzare un bottino di solo 60 mila lire. La somma, in contanti, era custodita nella scrivania della suora incaricata delle operazioni di cassa del reparto. I risultati raggiunti dagli svaligiatori sono relativamente modesti, ma è probabile che essi pensassero di impadronirsi di 200 mila lire. Questo, infatti, è l'importo che fino a mezzogiorno di ieri si trovava depositato nella piccola cassaforte dell'ufficio. Fortunatamente la suora, nel pomeriggio, aveva versato 140 mila lire alla cassa centrale dell'ospedale, trattenendo la differenza per le operazioni di oggi.

Il laboratorio, che occupa il secondo piano dell'ala del Pronto Soccorso che si affaccia su corso Bramante, è diviso dal corridoio da una semplice porta a vetri: un problema di scasso non difficile per un ladro scaltrito. Stanotte, ad un'ora che le indagini ancora non hanno potuto stabilire, si verificava l'attacco contro il laboratorio. Il ladro munito di un diamante tagliava la lastra di vetro in modo da aprire una breccia in prossimità della serratura. Bastava poi una leggera pressione e il vetro si spezzava: una mano infilata nel varco faceva scattare dall'interno il nottolino e la porta si apriva.

La seconda parte dell'impresa era altrettanto agevole. Entrato nell'ufficio della suora il malvivente forzava la asione [illegible] scalpello e scassinava rapidamente il cassetto centrale della scrivania in cui è posto il piccolo forziere. Un ultimo sforzo e il malfattore entrava in possesso delle 60 mila lire, disdegnando un orologio da polso che la suora aveva dimenticato accanto alle banconote.

Questo furto, eseguito con sicurezza da persona perfettamente al corrente delle abitudini del personale del laboratorio e dell'ubicazione dei locali, si aggiunge ad una catena di piccole imprese ladresche compiute da qualche tempo in diversi reparti dell'ospedale. Finora le indagini non hanno portato all'identificazione dei ladri o del ladro poichè non è da escludersi si tratti sempre della medesima persona. Stavolta, però, il malvivente ha commesso un errore: nell'aprire la cassetta di sicurezza ha lasciato la sua firma: una nitida impronta digitale che la polizia scientifica ha potuto fotografare agevolmente.

L'enigma dell'uomo di Campobasso

Perchè si spaccia per un francese?

La polizia ha scoperto la sua identità ma non sa spiegare le ragioni del falso nome

Da ieri l'enigmatica figura dell'uomo estradato dalla Francia — un tipo tarchiato, robusto, dagli occhi vivi e la parlantina pronta — ha di nuovo il suo vero nome. Non Olindo Monti, da Corgnale di Trieste, ma Adelindo Dragani, da Montenero di Bisaccia, in provincia di Catanzaro. Di esatto nelle sue dichiarazioni non c'era che la data di nascita: 1917. Resta ancora da decifrare una parte del rebus: perchè mai il Dragani si sia ostinato per tanto tempo a celare la sua vera identità, con il risultato di farsi [illegible] dalla polizia per aver fornito generalità false.

Nel 1947 il sedicente Monti si trovava a Francoforte, in Germania, e qui si rendeva responsabile di un grave reato: aggrediva un passante e lo rapinava. Inseguito ed arrestato, veniva condannato a tre anni di reclusione. Scontata la pena, riparava in Francia e qui viveva diverso tempo, arrangiandosi con lavori saltuari ed espedienti. Ma poi la sua attività richiamava l'attenzione della gendarmeria francese e di recente egli era tratto in arresto a Metz, giudicato «individuo indesiderabile» ed espulso.

Il 3 marzo i gendarmi lo consegnavano al console italiano di Metz. Negli uffici del Consolato l'uomo dava luogo ad una scena di violenza, tanto che per trattenerlo era necessario l'intervento di alcuni agenti. L'otto aprile il sedicente Monti varcava la frontiera di Modane sotto buona scorta, poi veniva consegnato alla polizia di Bardonecchia.

Qui l'uomo dichiarava di essere nato e vissuto nel Veneto: un espediente assai puerile, in quanto il suo accento rivelava evidentissima l'origine meridionale. Ai fini di una completa identificazione, la sua fotografia e le sue impronte digitali furono inviate all'ufficio segnaletico centrale di Roma; la risposta è giunta ieri, dopo che per più di dieci giorni il sedicente Monti si era ostinato a convincere i funzionari della nostra Questura di essere nato a Corgnale di Trieste.

E' nato invece, come abbiamo detto, in Campania. Anche le sue affermazioni di aver soggiornato a lungo nella nostra città in via Po e nelle casermette di borgo San Paolo sono apparse assolutamente infondate. Per ora è stato denunciato per false generalità, ma le indagini continuano per scoprire il motivo che lo ha indotto a celarsi sotto un nome che non è il suo.

Echi di cronaca

NEL CENTRO ARISTOCRATICO della città in una idonea cornice, il Maestro Cav. *Giuseppe Gerlini*, via Sacchi 8 tel. 41640, presenta le nuove acconciature 1955 «*Alla Fiamma*» e rende noto che una dottoressa in estetica inviata dalla casa madre di Parigi dei famosi prodotti di bellezza Phebel, farà conoscere gli ultimi ritrovati della scienza applicati alla bellezza. Dal 18 al 23 aprile.

TAPPEZZERIE IN CARTA moderne inalterabili sono in vendita anche in piccole partite a prezzi convenientissimi direttamente dalla Fabbrica di v. Mad. Cristina 163.

CASABELLA mobili, rateazioni [illegible] mobili usati, buoni «Ecola» Via Garibaldi 6 - Tel. 481.107.

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

1						
2								
3								
4							

con - cco - le - li - mi - no - op - por - te - tu - vu - vin - so

Formare 4 parole secondo definizione; le lettere sottolineate daranno un proverbio.

1. Segno terminale; 2. Accomodo, adatto; 3. Santo del 15 luglio; 4. Lavaggio.

Soluzione del gioco precedente

Riporto: «E' la moglie quella cosa - Che per vitto e per vestito - Spende il doppio del marito - E la chiamano metà».

TACCUINO. — IL SOLE sorge domani, venerdì 22 aprile (112-253) alle ore 5,34; tramonta alle 19,22. — LA LUNA nasce alle 5,3; tramonta alle 19,48. Alle 14,6 Luna Nuova. — I SANTI del 22: S. Leonida, S. Virginio, S. Caio.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA +14
MINIMA + 0,3

Il Bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temp. media (notturna) +4,2; ore 8: +9; umidità 30%; pressione 738,6. Cielo sereno. — Previsioni: Tendenza a formazioni nuvolose nel pomeriggio. Venti deboli. Temperatura stazionaria.

Per l'adunata degli Alpini a Trieste

Parliamoci, Cerri, come sotto la tenda...

Caro Cerri,
quest'anno non ci vedremo all'Adunata di Trieste.

Tu forse ci andrai: scenderai dalla casa che ti sei fatta sui monti della Savoia, attraverserai tutta l'Italia settentrionale e ti confonderai con la folla degli Alpini. Forse mi cercherai, come mi hai cercato alle adunate di tutti gli altri anni. Ti scrivo per risparmiarti la delusione di tale fatica.

Mi rincresce, sai, di non essere anch'io presente il 25 Aprile a Trieste, ma ormai sono a regime: una cosa mi è proibita dal medico e l'altra anche: il vino mi è assolutamente vietato e le fatiche sconsigliate.

E allora che ci andrei a fare? Niente altro che a sentire più profonda la nostalgia di non essere ormai Alpino che di nome. Un Alpino imbottito di ricordi e che cerca ogni pretesto per raccontarli anche a quelli che non li vogliono udire...

E poi, sarei ancora capace di mettere insieme un servizio speciale per i lettori dove non c'entri la lunga penna nera, o il vino bevuto a garganella nelle gavette, e dire che le osterie di Trieste sono state asciugate dalla robusta sete dei montanari e infilarci dentro la nota di colore delle nostre canzoni e tante altre cose di un genere ormai superato e che per me sono diventate luoghi comuni, cianfrusaglie rabberciate con aggettivi trovati a sangue freddo e che tutti sanno a memoria?

No, caro Cerri, mi sentirei tanto inferiore ai giovani colleghi che ci sanno fare così bene che, francamente, preferisco restarmene a casa, a volervi bene, a voler bene a te, in modo particolare, ma da lontano.

Riceverai questa lettera prima che tu parta per Trieste e la leggerai in treno. Te la scrivo perchè qualcosa di noi, del nostro passato continui a vivere negli anni, ma soltanto per noi, per il ricordo di noi stessi, perchè tutto non si chiuda sopra di noi, come quando le melanconiche note del «silenzio» serale suonato nel cortile dalla tromba del Battaglione, di colpo ci chiudevano, smemorandoci, nel sonno notturno, per soffiarci via un'altra giornata.

Ho paura, scrivendoti, di diventare troppo personale, ma non importa: chi mi trovasse ammalato di egotismo, non ha che da interrompere la lettura di questa lunga lettera dedicata a te, soltanto a te: qui dentro non ci siamo che noi due e ci stiamo bene come quando dormivamo sotto la stessa tenda.

Ti ho preso attendente nel 1911, o '12, non ricordo bene, quando arrivasti al Battaglione Intra con le altre reclute. Non credevo che saremmo stati insieme tanti e tanti anni.

Hai voluto venire con me a Derna, volontario di guerra e là ho cominciato a chiamarti «ascari» per il tuo fisico: eri lungo e magro, con una bella faccia da beduino ancorchè fossi nato sul lago Maggiore.

Verso la fine del 1912 o ai primi mesi del '13, era scoppiata un'epidemia di tifo petecchiale e i soldati morivano come mosche: quindici, venti funerali ogni giorno. Tre o quattro infermieri accompagnavano le bare di legno bianco, costruite alla meglio lungo il sentiero polveroso dell'oasi.

Poi toccò a me, e mi portarono via dall'accampamento dell'Ivrea sopra una barella. Lungo e disteso sotto un mucchio di coperte di casermaggio perchè battevo i denti per la febbre, intravvidi, come in una nebbia, i volti dei miei amici e perfino quello del maggiore Tedeschi, l'uomo più duro che avessi mai incontrato, chinati sopra di me che mi salutavano. Credevano di salutare per l'ultima volta un altro che partiva per il lungo viaggio; un altro che dopo due o tre giorni sarebbe uscito con i piedi per primi dall'Ospedaletto da Campo dove mi lasciarono ai piedi di una palma.

E tu, caro Cerri, ti sedesti per terra, vicino a me. Restammo così tre o quattro giorni: tu ti «arrangiavi» alla cucina degli infermieri e io mangiavo un po' di sabbia che il vento mi portava tra le labbra. Tu aspettavi di chiudermi gli occhi, da un momento all'altro, ma ti rincresceva.

Poi i dottori, visto e considerato che non mi decidevo a passare dall'altra parte, mi visitarono con più attenzione e siccome se ne intendevano di malattie coloniali, cambiarono la diagnosi: febbre maltese. Perciò, facendomi la grazia di non essere più infettivo, mi capitarono in una baracca degli ammalati comuni a finire il tuo rancio.

Dopo tre mesi ritornammo al Battaglione e, fra lo stupore di tutti, quando comparvi alla mensa il quasi feroce e sempre ringhioso maggiore Tedeschi mi prese sulle ginocchia e mangiò in quella scomoda posizione. E' vero che pesavo solo trentacinque chili.

Partecipammo tutti e due alle ultime operazioni che precedettero il trattato di pace con la Turchia. Poi rimpatriammo e diventammo amici.

Nel 1914 partimmo ancora insieme per la grande guerra, la vera guerra: l'individuo contava ancora qualche cosa e anche la morte era quasi un inno al coraggio, la poesia del sacrificio: le macchine non c'erano, ma c'era il cuore. Passammo il Natisone col Battaglione Ivrea che all'assalto dello Sleme fu decimato. Di ventidue ufficiali restammo in due: un «aspirante» e io che presi il comando del Battaglione.

Dopo Monte Nero arrivò tuo fratello che ci morì fra le braccia.

Ci raggiunse allora il tuo terzo fratello...

Io avevo fatto «carriera», ero diventato maggiore e avendo diritto a due attendenti, mi presi lui, tuo fratello, che era un «bocia». Ricordi la ritirata dalla conca di Plezzo?

— Puoi resistere — mi aveva detto un colonnello di Stato Maggiore — almeno ventiquattro ore?

— Qui le va male — dissi al mio aiutante maggiore, capitano De Palma.

— Perchè?

— Perchè un colonnello di Stato Maggiore mi ha dato del «tu»!

Non so più come, ma mi trovai a comandare qualche migliaio di Alpini che avevano perso i loro ufficiali. Sulla strada che discende ad Udine, mentre ci ritiravamo dopo aver resistito non per ventiquattr'ore, ma per tre giorni, trovammo sotto la pioggia scrosciante due uomini con i cappucci degli impermeabili tirati sugli occhi: erano il Re e Badoglio... La fiumana delle truppe e dei borghesi li sballottavano rudemente. Undici combattimenti di retroguardia sostenemmo. Dopo l'ultimo mi portasti sulle spalle, perchè non avevo più scarpe ai piedi. Fu la prima volta che comandai da... cavallo, come un generale di Waterloo... Arrivammo così a Piacenza, dopo una marcia di 180 chilometri.

Eravamo diventati fratelli...

E adesso, come mi addolora il pensiero di non poterti rivedere a Trieste! Avrai fatto anche tu i capelli grigi, ma il tempo di cui vado parlando ci sembra così vicino... Ricordi quando falsificammo i tuoi documenti perchè non volevi lasciarmi neppure per andare in congedo? E quando lasciammo il Battaglione Val Leogra? Non avevo il cuore di salutare i miei Alpini e gli ufficiali; alle quattro del mattino fuggimmo in un calesse. Ma sulla strada, nel silenzio, incontrammo tutto il battaglione schierato...

— Non fermarti, Cerri — ti dissi — frusta, frusta! Sarebbe ridicolo ti vedessero piangere.

— Già — mi rispondesti — ma lei che fa con quel fazzoletto sugli occhi?

Col Mondovì passammo il Piave subito dopo gli arditi, e come in un sogno ci trovammo a Vittorio Veneto. Senza munizioni e senza viveri.

A Merano, finita ormai la guerra, ci abbracciammo e ce ne andammo tutti e due; anzi, tutti e tre, chè c'era anche tuo fratello con noi, il «bocia». Ci separammo lassù, e non ci saremmo più rivisti che alle Adunate Alpine...

A questa di Trieste non mi vedrai. Quante cose ci saremmo dette! Ma proprio non me la sento. Per la sfacchinata e per il servizio. Dover scrivere di penne nere, di bevute, delle cose di quei di là dal Piave del Testamento dell'Alpino...? No, è meglio così, piuttosto. Vorrei vederti, caro Cerri, ma quanta malinconia ci sarebbe in questo nostro incontro. La immagini la sofferenza di sentirci travolti dai giovani che la pensano in modo tanto diverso di come la pensavamo noi? No, Cerri, è meglio non correre il rischio di essere trattati da comparse del De Amicis... Ti figuri tu nelle vesti del Tamburino sardo ed io in quelle della Piccola Vedetta Lombarda? Lasciamo perdere, Cerri! Ti ho scritto tutto ciò che ho nella memoria e nel cuore... ma adesso, carissimo, abbracciamoci.

Abbracciamoci di nascosto, senza che nessuno ci veda e rida di noi.

Tuo

Ernesto Quadrone

Il maestro Strawinski, colto dall'obiettivo a Venezia con il figlio Teodoro, pittore e biografo del padre, comporrà una «Passione secondo San Marco» che sarà dedicata alla città lagunare e che egli stesso presenterà al XIX Festival del '56

I libri che piacciono di più

Cosa leggono gli italiani

Gli autori preferiti: Cronin, Hemingway, Steinbeck, - Ma la classifica comprende anche (nei posti di testa) Manzoni, Tolstoi e Dumas - Si legge più in Sicilia e Sardegna che nel Settentrione

Milano, giovedì sera.

Quali sono i libri che più hanno avuto successo lo scorso anno? Una inchiesta è stata condotta durante i mesi delle vacanze e della villeggiatura, e oggi vengono resi noti i risultati. E' noto che nel periodo estivo si acquistano e si leggono più libri che in altra epoca dell'anno: i risultati quindi acquistano un particolare valore. Anzitutto è necessario avvertire che si tratta di libri del genere «narrativo» — romanzi specialmente — genere che trova la sua massima diffusione appunto durante il riposo o l'ozio delle ferie.

L'autore più letto sembra sia stato il Cronin, poichè parecchi suoi romanzi sono molto volte citati dalle persone intervistate. Cronin detiene la palma — con oscillazioni quasi impercettibili — fin dall'anteguerra, quando il suo romanzo *Le stelle stanno a guardare* toccò vertici inattesi e fu certamente uno dei *best-seller* di quegli anni. Il Cronin è stato citato 45 volte dalle cento persone avvicinate e rappresentanti il «campione» di sondaggio dall'Istituto che ha compiuto l'inchiesta, il «Doxa» di Milano.

Nella rosa dei primissimi troviamo il nome di Guareschi e quello di Trizzino, autori di *Don Camillo* e di *Navi e poltrone*. Motivi del successo possono essere ricercati anche al di là del valore del libro: come è noto sia il Guareschi che il Trizzino — e quest'ultimo più ancora — furono al centro di vicende giudiziarie alle quali i giornali dedicarono largo spazio.

Fra gli scrittori nuovi notiamo Jones, Mika Waltari, La Mure, Robinson. Fra i classici della narrativa, Dumas, Tolstoi, Pirandello. Gli altri sono autori già affermati da anni, come Hemingway, Steinbeck, Moravia, Pearl Buck, Papini, Somerset Maugham, Malaparte, Delly (che con Liala ha un suo pubblico, definito da qualche libraio come un «pubblico prettamente estivo») e Carlo Levi.

La graduatoria degli autori preferiti è aperta dunque da Cronin, seguito da Guareschi (citato 32 volte dagli intervistati), Hemingway (22 volte), Steinbeck (20 volte), Trizzino (20 volte), Moravia (17), Dumas (15), Jones (15), Buck (14), Papini (14), Waltari (14), Maugham (12), Malaparte (11), Delly (10), Tolstoi (10), Liala (9), La Mure (7), Levi (7), Pirandello (7), Robinson (7).

Quanto alla domanda: «Ricorda i nomi dei libri preferiti?», le risposte degli intervistati sono state:

Trizzino: *Navi e poltrone* (citato 30 volte);
Guareschi: *Don Camillo* (23 volte);
Cronin: *La Cittadella* (15 volte);
Jones: *Di qui all'eternità* (14 volte);
Waltari: *Sinuhe l'Egiziano* (13 volte);
Buck: *La buona terra* (7);
La Mure: *Moulin Rouge* (7);
Papini: *Il diavolo* (7);
Robinson: *Il cardinale* (7);
Cronin: *Gli anni verdi* (6);
Cronin: *Le stelle stanno a guardare* (6);
Hemingway: *Per chi suona la campana* (6);
Hemingway: *Il vecchio e il mare* (6);
Malaparte: *La pelle* (6);
Wouk: *L'ammutinamento del «Caine»* (6);
Dumas: *I tre moschettieri* (5 volte);
Levi: *Cristo si è fermato a Eboli* (5);
Manzoni: *I promessi sposi* (5 volte);
Malaparte: *Kaputt* (5);
Moravia: *La Romana* (5);
Tolstoi: *Resurrezione* (5).

Fra gli autori stranieri che negli scorsi anni godevano delle preferenze dei lettori vi erano Margaret Mitchell (la fortunata scrittrice di *Via col vento*), Emily Brontë (*Cime tempestose*), Oscar Wilde: costoro sono scomparsi dai primi posti e li hanno sostituiti Waltari, Jones, Robinson, Wouk. Altri romanzi invece continuano ad interessare, da molti anni ormai: *La Cittadella* di Cronin, *Per chi suona la campana* di Hemingway, *La storia di San Michele* di Axel Munthe.

Insieme ai citati motivi che vanno al di là della bontà intrinseca del libro non bisogna dimenticare che a creare un buon successo il cinematografo ha influito non poco; parecchi degli autori hanno ricavato grande pubblicità dai film tratti dai loro libri. Come, ad esempio, il *Don Camillo* (di cui è in lavorazione proprio in questi giorni la terza puntata, con i consueti protagonisti Gino Cervi e Fernandel), *Di qui all'eternità*, *Moulin Rouge*, *Anni verdi*, *Per chi suona la campana*, *L'ammutinamento del Caine* e *La Romana*.

L'inchiesta condotta dalla «Doxa» non si è limitata alla scoperta dell'autore e del titolo preferito. Fra le domande poste agli intervistati (scelti a caso nelle varie regioni) vi era la seguente: «*Lei ha comperato durante gli ultimi 3-4 mesi qualche libro (esclusi i libri scolastici per i figli)?*». Esaminando le varie risposte si giunge alla constatazione che, secondo l'età delle persone interpellate, i giovani dai 18 ai 34 anni sono quelli che hanno comperato più libri; seguono, decrescendo, gli altri lettori di età maggiore. Secondo la condizione sociale degli intervistati: 41 persone di condizione medio-superiore hanno comperato libri (e 69 non ne hanno comperati); 29 di condizione media (71 non ne hanno comperati); 11 di condizione medio-inferiore (89) e 4 di condizione inferiore (96).

Una sorpresa si ha infine considerando le risposte raccolte nelle varie regioni d'Italia. Gli abitanti della Sicilia e della Sardegna sono quelli che hanno acquistati più volumi (35 su cento), seguiti dalla gente del Nord (20), del Centro (20) e da quelli del Sud (14). A proposito, infine, della domanda: «*A parte i libri comperati, ha letto negli ultimi 3, 4 mesi qualche libro preso a prestito?*» vediamo che i giovani — a differenza degli adulti — preferiscono prendere libri a prestito anzichè comperarli. E che l'abitudine di leggere libri prestati è relativamente più diffusa nelle classi povere che nelle classi più agiate.

Domenica la festa del «polentone» a Salicetto

Salicetto, giovedì sera.

Domenica prossima avrà luogo in frazione S. Michele l'annuale festa del «polentone».

Nel pomeriggio in presenza del pubblico sarà cotto il grande polentone di 250 chili che verrà poi distribuito gratuitamente a tutti gli intervenuti con contorno di salsiccia, formaggio e buon vino.

STORIA DI UN PROGETTO CHE PUO' SEMBRARE CHIMERICO

Anche Napoleone pensò a un «tunnel» sotto la Manica

Strada pavimentata per le diligenze e illuminazione ad olio - La regina Vittoria (che soffriva il mal di mare) ci credeva, e avrebbe voluto realizzarlo - L'idea di un enorme tubo immerso nella profondità delle acque - Per avvicinare i popoli...

(Nostro servizio particolare)

Parigi, aprile.

Da più di un secolo e mezzo (il primo progetto risale al 1802) il «Tunnel sotto la Manica» costituisce nelle redazioni dei giornali francesi e inglesi, in mancanza di meglio, il famoso serpente di mare. Infatti periodicamente, in ciascuna delle due nazioni interessate, soprattutto quando si presenta qualche occasione che tenda a riavvicinare i legami di cordiale intesa fra i due popoli, qualche ingegno tecnico o progettista chimerico o uomo politico estrae fuori dal suo tiretto un nuovo piano. Anche recentemente il ministro Chaban-Delmas, prima di abbandonare il portafoglio dei Lavori pubblici e dei trasporti, aveva preso in serio esame l'ultimo progetto dell'ingegnere André Basdevant con l'intenzione di risolvere definitivamente la questione. E le cose erano già a buon punto. Le ultime obiezioni britanniche erano cadute: il ministro della Difesa inglese aveva fatto sapere che nessun ostacolo, dal punto di vista militare, si opponeva alla realizzazione del progetto. Ahimè, la caduta del Ministero Mendès-France rinviò ogni decisione sine die!

Davanti al Primo Console

La galleria che dovrebbe collegare per mezzo di un ardito passaggio sottomarino le due nazioni che s'affacciano sulla Manica, per quanto conti molti simpatizzanti in Inghilterra, è un'invenzione francese. Già nel 1802 l'ingegner Mathieu aveva studiato a fondo la questione e ideato una soluzione che in quell'epoca apparve agli occhi dei profani tanto insensata quanto un viaggio nella Luna. L'ingegnere pertanto non si diede per vinto: preparò una relazione che presentò a Bonaparte, allora Primo Console, il quale, lì per lì, credette di avere a che fare con un pazzo. (Il generale egli diffidava delle novità troppo ardite: è nota la mala accoglienza che fece all'americano Fulton, venuto a presentargli la macchina a vapore). Nel caso però della famosa galleria i vantaggi del progetto, dopo il primo momento di incredulità, saltarono agli occhi e sedussero lo spirito inventivo di Bonaparte. Passando rapidamente dall'incomprensione all'entusiasmo, egli perorò la causa dell'ingegner Mathieu, non solo, ma cercò di far condividere la propria ammirazione all'ambasciatore inglese.

L'eccellenza d'oltre Manica non perdette la flemma, e si limitò a rispondere, secondo la formula d'uso, che avrebbe riferito la cosa al suo governo. Il quale non degnò Bonaparte nemmeno di una risposta. In quel momento la buona intesa tra i due Paesi stava per finire. A sua volta Bonaparte diventato Imperatore dimenticò la questione che l'aveva tanto interessato, non parlò più di gallerie ma di cannoni puntati contro il cuore dell'Inghilterra.

La relazione dell'ingegner Mathieu parlava di una strada pavimentata ad uso delle diligenze e di un metodo di illuminazione ad olio. La lunghezza della galleria era calcolata una quarantina di chilometri: di tanto in tanto luoghi di sosta avrebbero fornito ai viaggiatori assistenza, ed ai cocchieri il modo di curare e dare il cambio ai cavalli. Il tunnel avrebbe avuto inizio al capo Gris-Nez, presso Calais, e sarebbe sfociato a Dover in Inghilterra.

La giovane stella di Hollywood Doris Day, che recita, canta, balla e incide dischi di grande successo, è giunta a Londra per partecipare a uno spettacolo televisivo

Il progetto di Mathieu

Cinquantaquattro anni più tardi un altro ingegnere francese riprese il progetto di Mathieu, lo sviluppò, vi incluse anche una linea ferroviaria, indi lo sottopose al giudizio di Napoleone III e della Regina Vittoria. L'imperatore si dimostrò assai reticente, la sovrana, invece, entusiasta forse a causa del terribile mal di mare ch'ella sempre soffriva quando metteva piede su di una nave. Malgrado ciò anche quella volta, naturalmente, non se ne fece niente. Nel 1870 però le trattative sembrano riprendere. La regina d'Inghilterra si dimostra più che mai decisa, e Gladstone, forse più per farle piacere che per vera e propria convinzione, si decise a dare al governo francese l'adesione del suo Paese al famoso progetto.

1874. In quell'anno la costruzione della galleria sotto la Manica sembra essere entrata nella sua fase decisiva. Per la prima volta grandi uomini d'affari e gruppi finanziari importantissimi si interessano della cosa: i Rothschild e la potente Compagnia delle Ferrovie del Nord. Verrà così a crearsi una società franco-inglese con un capitale di 2 milioni di franchi. Così i lavori possono finalmente avere inizio. Lenti, faticosi, penosi, così inghiottirono rapidamente i due milioni di franchi che costituivano il capitale sociale... Oggi di quei primi scavi non v'è più traccia: sono completamente sommersi. Tanto che se si dovesse finalmente costruire la galleria bisognerebbe ricominciare completamente da capo.

Il 10 febbraio 1882 un famoso articolo apparso sul Times sotto il nome di «splendid isolation» suscita un'interpellanza ai Comuni. Viene decisa un'inchiesta, ma quest'inchiesta però è ispirata e perorata da uomini politici ostili al progetto. Conclusione: il giudizio emesso è negativo. Naturalmente anche l'azione nascosta e contraria delle grandi compagnie di navigazione ebbe una parte decisiva nella determinazione. La regina Vittoria abilmente raggirata dal suo entourage non fa opposizione alla nuova deliberazione nettamente in contrasto con le sue convinzioni e speranze. Una commissione diplomatica viene inviata in Francia a dar parere contrario, e Parigi, a malincuore, deve inchinarsi.

Fantasie tecniche

Nel 1913 nuovi tentativi vengono fatti, ma ormai è troppo tardi: la guerra europea sta per scoppiare, quella guerra che, secondo il maresciallo Foch mai avrebbe avuto luogo se fosse esistita la galleria sotto la Manica... E' memorabile la discussione ch'ebbe luogo nel 1930 tra Winston Churchill e Mac Donald a proposito del passaggio subacqueo; il primo era favorevolissimo al progetto, il secondo no.

Il costo della fantastica costruzione dovrebbe aggirarsi su di una spesa complessiva di una quarantina di miliardi di franchi... Si pensa a queste fantasie tecniche o queste progetti chimerici (ma quanto chimerici poi? la tecnica, oggi, ce ne fa vedere di ogni colore...) si pensa, dicevamo, a questi sogni con una certa indulgente malinconia. Questa galleria in fondo al mare doveva servire, nell'antica idea, a favorire non solo scambi, viaggi e commerci, ma una più rapida intesa tra i popoli, una frequentazione e comprensione e fraternità maggiori. Si pensa a quelle immaginarie rivoluzioni tecniche, e vien fatto di osservare che ove manchi la fiducia dei cuori e dei cervelli, tutte quelle trovate e invenzioni scientifiche anche se attuate non servono a nulla. In un mondo come il nostro, diviso e avverso, non di gallerie o di strade hanno bisogno i popoli per riunirsi, ma di franca e aperta intelligenza, di reciproca conoscenza e di carità.

e. l.

HANNO RESPINTO L'OFFERTA DEL "MAGO DI SIRACUSA"

I coniugi Churchill non credono ai prodigiosi poteri dei "guaritori"

(Dal nostro corrispondente)

Siracusa, giovedì sera.

Mentre il soggiorno di sir Winston e lady Churchill trascorre sereno nella riposante atmosfera siracusana, i braccatori di notizie, che da circa una settimana sono passati da una delusione all'altra, poichè non è possibile diradare la fitta cortina di castigata riservatezza che circonda l'ambiente e lo stesso seguito degli ospiti illustri, sono tuttavia riusciti stamane a raccogliere qualche «novità» di un certo interesse, anche se ai margini, per dir così, della visita dell'eminente statista e della sua gentile consorte.

Il primo episodio trae origine dai due quadri che ornano lo studio di Winston Churchill a Villa Politi. Queste tele, che erano custodite in una sala del locale Museo Bellomo, erano state consegnate alla direzione dell'Albergo di Villa Politi perchè venissero collocate appunto nell'appartamento riservato a Winston Churchill. Ora, il deputato missino Romualdi, forse non soltanto allo scopo di... garantire il patrimonio artistico nazionale, ma al fine di vagliare tutto un atteggiamento speciale per sapere fin dove esso possa considerarsi soltanto servile o cortesia, ha presentato una interrogazione al Ministro della Pubblica Istruzione per sapere chi ha autorizzato la consegna alla direzione dell'Albergo Villa Politi dei due quadri che oggi abbelliscono, come si è detto, la stanza dove l'ospite d'eccezione trascorre buona parte delle sue ore, specialmente al mattino e durante la siesta pomeridiana.

In merito il direttore del Museo Bellomo, il dott. Agnello, ha dichiarato di aver ricevuto una richiesta telefonica da parte del capo di Gabinetto del Prefetto di Siracusa, dott. Fortini del Giglio, e di aver successivamente interpellato la Sovrintendenza alle Belle Arti di Palermo, la quale lo ha autorizzato a rilasciare i due quadri per ornare l'appartamento dei coniugi Churchill. In possesso di tale autorizzazione, il dott. Agnello consegnava al direttore di Villa Politi un «San Pietro» ed un «San Paolo» di autore ignoto della fine dell'Ottocento: due opere di scarso interesse artistico e di relativo valore.

Un altro episodio riguarda più direttamente Winston Churchill, al quale, tra le centinaia di lettere provenienti da ogni parte del mondo, è pervenuta anche una lettera indirizzatagli da Palermo da un sacerdote, il quale ha rivolto all'ex-Premier un'ode in lingua latina, che esalta nell'armonia del metro oraziano l'opera dello statista britannico: «Pater patriae et salvator mundi». La lettera del sacerdote palermitano è stata particolarmente apprezzata da sir Winston, che, secondo quanto hanno riferito ad altre persone del seguito le due affezionatissime segretarie dell'ex Premier, le signorine Gilliat e Mac Kay, l'ha letta all'amico Gordon Charwell, lo scienziato atomico che, venuto a Siracusa con Churchill, si è fatto vedere invero molto di rado con lui.

Altro omaggio, pure graditissimo, ha ricevuto oggi Winston Churchill da un artista locale, il pittore Sorano, il quale gli ha offerto una sua tela riproducente la «Grotta dei Cordari», che, com'è noto, ha attratto la sensibilità pittorica e coloristica dell'ex Premier.

L'ultima novità della giornata è costituita dalle dichiarazioni di un «taumaturgo» aceso, il quale presumerebbe di poter guarire lady Churchill, afflitta da una lieve affezione artritica al braccio destro. Si tratta di un ferroviere che possederebbe qualità eccezionali per guarire certe affezioni servendosi del potere della suggestione. Questo piccolo «mago» di Siracusa avrebbe dunque manifestato il proponimento di porre a disposizione della gentile ospite le sue eccezionali qualità per guarirla dall'artrite, essendo egli riuscito, come dice, ad ottenere risultati straordinari in altri casi del genere. Pare che qualche persona del seguito dei coniugi Churchill non creda però alla «magia» ed abbia pertanto accolto con molto scetticismo la gentile offerta di prestazione del «taumaturgo», che sarebbe stata respinta con un cortese ringraziamento.

f. d.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna congiunta al Sole. Mercurio, quadrato a Urano e opposizione a Nettuno. Errori che si pagano di propria tasca. Fate attenzione ai passi errati. Tipi: Capricorno, Vergine e Scorpione.

Capricorno: non date peso al senso di depressione e non lasciatevi vincere da esso. Date impulso al problema che avete impostato senza dare tregua alla vostra volontà. Attenti però alla corda che vi hanno teso.

Vergine: importanti notizie vi giungeranno da poco lontano. Aprite gli occhi sulle doppie parole. Appuntamento desiderato ma che dovete rimandare.

Scorpione: una lettera che vi farà una improvvisata e vi darà una notizia di matrimonio. Non mancherà di malumore, tanto le cose per ora sono stazionarie.

Per tutti gli altri nati sotto i suddetti segni: **Ariete:** non crediate che la fortuna si sia dimenticata di voi, pazientate. **Toro:** una persona conosciuta da poco vi darà dei fastidi evitabili però con una strada diplomatica. **Gemelli:** opportunità di incontrare quella persona che vi sta tanto a cuore. **Cancro:** gli affari vostri stanno per arenarsi, non dormite troppo sui facili allori. **Leone:** le preoccupazioni possono dileguare soltanto se deponete il vostro atteggiamento di sfida. **Bilancia:** sarete favoriti nel campo sentimentale ma non impegnatevi troppo. **Sagittario:** occorre meno idealismo per concludere con quella donna. **Acquario:** la meta è difficile, ma non altrettanto il risultato finale. **Pesci:** state per sollevare una profonda simpatia in una persona importante.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 55.115

Alfieri: ore 21.15 Rivista «Il dono senza giudizio».
Auditorium di Torino: venerdì 22 ore 21 Concerto Sinfonico n. 21, Turno «A». Direttore Mario Rossi, violinista André Gertler.
Carignano: ore 16 e 21.15 «I piccoli di Podrecca».
Circo Medrano (Porta Susa). Tutti i giorni 2 spettacoli 16.30 e 21.15.

Salone Internazionale dell'Automobile dalle ore 9 alle 23.

Galleria Madarena Stampatori 4: Mostra pittore Mino Rosso.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 45-223: 17-19; 21-1 Compl. Mº Di Nunzio; cant. Marioranà - Vigna.
Castellino 17 e 21 Rosselot.
Club Magenta n. 11: danze ore 21
Eden Danze: ore 21 A. Tosi.
Faro Club: 21 Henghel Gualdi.
Fassio Cafè chantant Medici 112.
Gaudio Danze: ore 15.30 e 21.
Gay: 17-21 Canzoni scenoggiate.
Hollywood Danze: 21 Padovano.
La Perla: ore 21 Orch. Cimelli.
Nirvana Danze 21 Orch. Baudino.
Principe: 21 Wonderful-Damonte, cant. Gemmy Sandra, D. Mº Gallo.
Rinaldi Scuola ballo v. Volta 8.
Smeraldo Club: 21 due orchestre.
Trocadero: 17-21 Los Alma Viva.

Augustus Night Club 22-3 Attr.
Cavallino Bianco: Ristor. Danze.
Chatham via T. Rossi 5: Attraz. con Orch. Pavarani, Nuovo Stile.
Columbia Danze: v. Goito 5 bis, tel. 60543, Attraz. Orch. Armand.
Dadaas: ore 21.30-3 danze, arte varia. Orchestra Lana.
Esteri Club v. Cavour 5, t. 44190. Orchestra Ferrarone con Pino Pasquero. Attrazioni internazionali.
Maffei Cabaret v. Pr. Tommaso 5, Danze attrazione internazionale.
Taverneita Bar Sestriere, via Amendola 10, tel. 47-933: Arte varia. Allegritti e il suo complesso.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Follie dell'anno» Marilyn Monroe, Ethel Merman, D. O'Connor. CinemaScope a colori.
Astor «Un pizzico di fortuna» Cinemascope warnecolor Doris Day, Robert Cummings, E. Silver.
Corso: «La rapina del secolo», Tony Curtis, J. Adams, G. Nader
Doria: «Il peccato di Julietta». Jean Marais, Dany Robin.
Lux: «Madame Du Barry» technicolor con Martine Carol.
Maffei «Orient Express» ferraniacolor S. Pampanini, H. Vidal.
Metro-Cristallo: Robert Taylor, Eleanor Parker «La valle dei re» techn. Metroscope. Mattin. 10.30.
Reposi «Prima dell'uragano» Cinemascope colori Van Heflin.
Vittoria «Asfalto rosso» Barry Sullivan, Luther Adler, J. Best.

Ariston: «Pianura rossa» in technicolor con Gregory Peck.
Augustus «Rullo di tamburo» Cinemascope colori con Alan Ladd.
Nazionale: «La contessa scalza» techn. H. Bogart, Ava Gardner.
Torino: «La lancia che uccide» Tracy, Peters, CinemaSc. Ap. 10.

Alexandra: «Sabrina» Humphrey Bogart, A. Hepburn, W. Holden
Arlecchino (c. Sommeiller 22 ang. via S. Secondo): prossima apert.
Capitol: «Sabrina» Humphrey Bogart, A. Hepburn, W. Holden.
Faro: «Sabrina» Humphrey Bogart, Audrey Hepburn, W. Holden
Gianduja «Duello nella jungla» techn. J. Crain, Dana Andrews.
Hollywood «Duello nella jungla» techn. J. Crain, Dana Andrews.
Ideal: «Gangsters in agguato», Frank Sinatra e Nuova Rivista Ferraro-Morgan ore 16.15 e 21.15.
Massimo «Attila» technic. Anthony Quinn, Sophia Loren, Vidal.
Principe «Duello nella jungla» tech. Jeanne Crain, D. Andrews
Statuto «Attila» techn. Anthony Quinn, Sophia Loren, H. Vidal.

Adriano (Sacchi 45): «Sorelle in armi» Claudette Colbert, V. Lake.
Alpi: «Le signorine dello stato quattro» Antonella Lualdi.
La Perla: «Zoo di vetro» Kirk Douglas e Jane Wyman.
Regina «Cacciatori di frontiera».

Asti: «La mia amica Irma» Dean Martin e Jerry Lewis. Ap. 10.
Cor «Magnifica ossessione» techn.
Olimpia «Cavalieri Allah» techn.
Po «Donne che volevano linciare»
P.Nuovo «Più delle giubbe rosse»
Romano «Tradimento» Nazzari e Sav. N. Guida-S. Silvi 16.15, 21.15
S. Felice «Castello del cappellaio» James Mason, Debora Kerr.

Cabala da Veramano 45: «Era lei che lo voleva» W. Chiari, A. 18.30
Esperia: «Santarellina» a colori. Fernandel, Pierangeli.
Giardino: «Lupi mannari» Kelly.
Italiano «I vitelloni» A. Sordi.
Mirafiori: «Desiderio di donna».
Vinzaglio «Santarellina» technic. Fernandel, Pierangeli.

Araldo «Assedio delle 7 frecce»
Eliseo «Cavalieri tavola rotonda» tech. Cinemas. Taylor, Gardner
Frejus «Regina vergine» technic. Jean Simmons, Stewart Granger.
Nuovo «L'incubo dei Mau Mau»
S. Paolo «L'amante del bandito»

Corallo «Giulietta e Romeo» in techn. L. Harvey, S. Shentall.
Fridiano «Nemico pubblico n. 1».
Gropal «Atto d'amore» Douglas.
Radium «Prendeteli vivi o morti»
Rossini «Donne verso l'ignoto»
V. Veneto «Rosso e nero» colori Rascel, W. Chiari, A. Arnova.

Aurora «Fronte del porto» Brando
Berthiol: «Mogambo» technicolor con Clark Gable, Ava Gardner.
Excelsior: «La lunga notte» Antony Quinn, Charles Coburn.
Nazareno «Quanto verde» G. Ford
Odeon: «La vita che sognavo».
Star «Da quando te ne andasti» Claudette Colbert, Joseph Cotten

Adua «Strano fascino» e Varietà
Ancona «Amori mezzo secolo» tec.
Brescia Diva, Fulgore, Padovani
Fortino «Diamante del re» techn. Fernando Lamas, Arlene Dahl.
Nord: «Johnny Guitar» technic.
Palermo Vergine moderna. DeSica
S.Paolo «Violetta imperiale» tech.
Sociale «Sinuhe l'egiziano» Cinemascope techn. Simmons, Mature

Baretti: «Microfono è vostro».
Cabiria «La romana» Lollobrigida
Colosseo: «Il medico dei pazzi» a colori con Totò.
Italia: «La fuga di Tarzan».
Lingotto «Ragazza della domenica» Champion, O'Keefe, Lewis.
Modena Saccheggiatori del sole.
Nizza: «Cessate il fuoco».
Piemonte «Scudo dei Falworth» cinemascope techn. Tony Curtis.
S.Carlo Memorie di Don Giovanni
Spezia «Virginia 10 in amore» col. Virginia Mayo, G. Nelson. Ap. 14.

Alba «L'odio colpisce due volte»
Apollo: «L'Molo» technicolor con David Niven e Anne Vernon.
Diana «Spettacolo di varietà» col.
Eldera: «Operazione Corea».
Lucento: «Pirati della croce del Sud» technic. Yvonne De Carlo.
Latraria «Circo delle meraviglie» Cinemascope techn. Pat O'Brien.

Riduzioni E.N.A.L. — Vittoria, Adriano, Torino, Hollywood, Milano, Manzoni, Circo Medrano.

Le memorie dello scultore Canonica

ALLA CORTE DEGLI ZAR

Dalla villa ducale di Stresa a Pietroburgo 1914 - Grandi nomi e belle dame - Una spedizione nei guai - L'aiutante di campo di Nicola II dice: "Se la guerra sarà lunga, la dinastia non è sicura" - Incontro con Rasputin, il monaco-stregone - Un telegramma a Guglielmo II - Profezia che s'avvera - Le lagrime della Zarina

III

Roma, aprile.

La principessa Elisabetta di Savoia, duchessa di Genova e granduchessa di Sassonia, madre della Regina Margherita, rimasta vedova a venticinque anni, nel 1855, del principe Ferdinando di Savoia Genova, ne sposò morganaticamente l'anno successivo l'aiutante di campo, marchese Niccolò di Rapallo. Era donna di temperamento vivace, di carattere risoluto, di molto spirito, e di gusti raffinati. Vedova una seconda volta nel 1882, fissò la propria residenza a Stresa, nella villa di fronte al lago ancor oggi chiamata la «Ducale».

Ogni estate, per diciassette anni, la granduchessa invitò a Stresa per un paio di settimane lo scultore Canonica, dal quale aveva voluto nel 1897 essere ritratta a mezza figura in marmo. Gli fu cordialmente amica, e non di rado prima di acquistare opere d'arte lo richiese di consiglio. Prova questa singolarissima di stima, perchè la granduchessa amava ripetere che in tutte le faccende in cui un complice non era indispensabile preferiva sbagliare da sola.

Nella villa Ducale

Per inciso avviso qui che non so quando verranno pubblicate le Memorie del senatore Canonica. E nemmeno lui lo sa. Ebbi però il privilegio di leggerne l'abbozzo nella prima stesura, e fui autorizzato a servirmi di quelle note. Ma son presi appunti, per lo scrupolo di lasciare al libro che uscirà l'integra freschezza. Rievoco, dunque, a memoria alcuni degli episodi che, fra i molti, meglio mi rimasero impressi. Quindi se incorressi in qualche lieve inesattezza questa non sarebbe davvero imputabile al Senatore.

Nel luglio inoltrato di fine secolo il trentunenne scultore Canonica era ospite della granduchessa Elisabetta nella villa Ducale quando vi giunsero i di lei nipoti, granduca e granduchessa di Baden, provenienti dalla villeggiatura in Svizzera, e, poche ore dopo di essi, i Reali d'Italia.

Umberto e Margherita si trattennero quattro giorni. Ad ossequiarli, l'ultima sera della loro permanenza, erano convenuti alla villa Ducale dalle loro residenze sul lago i conti Borromeo, i marchesi Dal Pozzo, i duchi Visconti di Modrone, e l'editore Emilio Treves coi suoi ospiti Fogazzaro e Giacosa. Nel grande salone a terreno la Regina andava distribuendo i suoi sorrisi dosandone lo splendore a seconda dei quarti di nobiltà, del censo, o della rinomanza dell'interlocutore. Il granduca di Baden era uscito «per fumare un sigaro in giardino» aveva detto. Una dama d'onore della granduchessa, la contessa X — non ne scrivo il nome perchè i peccatucci delle nonne son sepolti sotto i fiori — lo aveva accompagnato.

Il Re, disertato il salone, aveva agganciato il Canonica nella sala di biliardo, felice di avere alla fine trovato una persona colla quale poteva parlare a suo agio la preferita delle cinque lingue che conosceva alla perfezione, il dialetto torinese. Lo tratteneva nel vano di una finestra aperta sul giardino, e andava affabilmente punzecchiandolo per le sue scappate diurne e notturne al Grand Hôtel et des Iles Borromées, ove risiedevano le più belle donne della élite cosmopolita. Dal buio del giardino giunse in quell'attimo fino a loro il suono della voce della contessa X.

La Svizzera non diverte

— Vostra Altezza si è molto divertita in Svizzera? — chiedeva la contessa con grazia. Rispondeva il granduca, con voce un po' roca:

— La Svizzera, la Svizzera, ma la Svizzera, cara contessa, mi pare che non possa proprio divertire nessuno. Quando si è su si vede quello che c'è giù, quando si è giù si vede quello che c'è su, sempre la stessa cosa, cara, mentre se guardo la vostra bocca... —. Si udì un fruscio di sete, una risatella, un no appena abbozzato e subito spento. E il Re ridendo disse al Canonica, la cui simpatia per la contessa X non era un mistero:

— L'ha capì, monssù Canonica? Ca vada, ca vada al Borromée chiel. Bele sì l'è nen so post...

Poi il Re si era appartato col suo primo aiutante di campo per leggere alcuni dispacci. Il mattino successivo i Sovrani partivano da Stresa. Il giorno dopo il Re perdeva la vita, e Margherita di Savoia in gramaglie scendeva dal Trono.

Il Re, quella sera, a Stresa era stato avvertito che le autorità di polizia sconsigliavano il viaggio a Monza perchè si temevano attentati. Aveva risposto pacatamente in piemontese: «Ho detto che andavo, e vado. Il resto può essere un infortunio sul lavoro per chi deve fare il mestiere di Re».

Anche la granduchessa Maria Pavla Vladimiro, zia dello Zar Nicola II, fu cordialmente amica del Canonica. A trentanove anni questa autentica signora conquistò Parigi con un gesto, quando ad un ballo in costume offerto dalla principessa di Pontecorvo la sera del 16 ottobre del 1893 comparve mascherata da Maria Antonietta. La maschera applicata sul viso era la copia plasticamente esatta dello schizzo del David riproducente la Sovrana seduta sulla carretta che la trasporta alla ghigliottina. La granduchessa aveva il collo fasciato strettamente da un alto collaretto di rubini fitti. Dallo splendente gioiello color del sangue cadevano a grappolo sulla nuca cinque rubini a goccia. Fra i molti intimi dei Pontecorvo-Murat-Ney intervenuti al ballo in costume si contavano non pochi fedeli legittimisti dell'aristocrazia di Francia. La granduchessa Vladimiro, tedesca di nascita, russa per nozze, era stata la sola a ricordare il centenario della decapitazione di Maria Antonietta. Quando si aprirono le danze si ritirò.

Il dono di un cavallo

La moda dello stringicollo di pietre preziose prese voga da quella sera: quei collaretti si chiamarono per anni Vladimiro. La granduchessa ne possedeva nei suoi scrigni di ogni sorta, di diamanti, di smeraldi, di zaffiri, di perle, alti sei-sette centimetri, un patrimonio, e li portava armonizzandoli coi colori dell'abito: si aveva fatto talmente l'abitudine che diceva: «Senza lo stringicollo mi pare di essere nuda».

La granduchessa Vladimiro nel febbraio del 1906 invitò il Canonica a Pietroburgo e lo presentò a Corte. I marmi e i bronzi che riproducono a mezza figura la granduchessa, lo Zar Nicola, la Zarina Alice, lo Zarevic, la contessa Yussupoff, sono stati modellati dal Canonica durante quel suo primo soggiorno in Russia. Di quei lavori uno certamente non è andato in frantumi: il busto della bellissima contessa Yussupoff, nata granduchessa, che è nello studio del Senatore alla Fortezzuola. Gli altri dubito che ancora esistano. E di sicuro più non è sul suo enorme piedestallo il monumento equestre al granduca Nicola, modellato dal Canonica e fuso a Torino, con un miracolo di fusione, l'anno 1912.

Lo Zar aveva donato al Canonica un cavallo di pura razza Orloff. Pochi giorni or sono il Senatore mi raccontava: «... a quell'animale mancava soltanto la parola. Lo tenevo a Torino nella scuderia della villa in collina. Spesso lo si lasciava libero nel giardino. Se io uscivo di casa mi accompagnava fino al cancello, e se passeggiavo lungo i viali del frutteto mi seguiva quietamente e badava a posare gli zoccoli dove io avevo messo i piedi per non far malestri alle colture». Quel superbo animale servì allo scultore Canonica di modello per il cavallo della statua equestre del granduca Nicola.

Modellato e fuso a Torino, quel monumento fu un miracolo di fusione, ripeto. Il basamento, istoriato di bassorilievi e altorilievi, era di un solo blocco rettangolare, di metri 7,20 di lunghezza, per metri 4,70 di larghezza. Una nave russa, alla fonda nelle acque di Savona, attendeva di ricevere a bordo quel colosso di bronzo. Il colonnello Pertzoff, aitante ufficiale della Guardia Imperiale, era responsabile della tempestività di quel servizio.

Il colonnello Pertzoff, di statura imponente, poco meno di due metri, di modi irreprensibili, che per dei nonnulla distribuiva mance principesche, si fidava ciecamente del Canonica per i termini di consegna. Quando lo scultore lo avvertì di aver affidato allo spedizioniere Ambrosetti il lavoro, ormai avviato verso Savona, fece preparare i bauli, offerse un pranzo di addio agli amici di Savona, e attese uno, due giorni in buona pace, giocando a baccarà. Al terzo continuò a giocare a baccarà, ma diede ordine a un subalterno di sollecitare telegraficamente lo spedizioniere ogni due ore. All'alba del quarto partì per Torino e si recò dall'Ambrosetti. Gli si presentò, e mettendogli l'indice teso sulla cravatta, senza preamboli gli disse con voce gelida:

— Se entro due giorni il monumento di Sua Altezza il granduca Nicola non è a bordo voi vi batterete alla pistola con me.

Il monumento abbattuto

L'Ambrosetti si trovava nei guai. Il monumento mastodontico, coperto di tele e impagliato, era stato abbandonato dai suoi uomini in un campo a pochi chilometri dalle porte di Savona. Per farlo proseguire attraverso una stradicciola della strada era necessario demolire mezza una casa. L'Ambrosetti pensava appunto di ritirare quel carico e di dirottarlo su Genova, dove sperava di farlo pervenire entro una decina di giorni. Il signor colonnello doveva quindi, conchiuse, disporre che la nave prendesse il carico a bordo in quel porto. Il colonnello ascoltò l'Ambrosetti attentamente, senza dire una parola, da uomo che ama rendersi conto delle situazioni. Infilandosi i guanti alla fine rispose con la medesima voce gelida:

— Se entro la mezzanotte di domani il monumento non è a bordo a Savona voi vi batterete alla pistola con me, signor Ambrosetti —. E se ne andò salutando militarmente. Il monumento a mezzogiorno dell'indomani fu issato a bordo. La nave levò l'ancora un'ora dopo, mentre l'Ambrosetti tirava un gran sospirone.

Questo monumento al granduca Nicola Nicolaievic voleva essere la glorificazione della vittoria da lui riportata sui turchi nel '76. Fu eretto al centro della piazza del maneggio a Pietroburgo e venne inaugurato il 1° gennaio del 1914 con una grandiosa parata militare. Lo Zar, di fronte alle massime autorità del suo Stato Maggiore, volle esprimere allo scultore il suo compiacimento intrattenendosi cordialmente con lui. Quella lode, elargitagli dal Sovrano in forma solenne, fu molto gradita dal Canonica, Gran Cordone dell'Ordine Imperiale Russo di San Stanislao; ma non meno gli piacque quella indiretta di un mugik, che pochi giorni dopo, fermata la sua slitta carica di cereali dinanzi al monumento, lo contemplò a lungo e disse: «Finalmente abbiamo un cavallo russo a Pietroburgo».

Quel monumento era il più grande della Russia Imperiale. Durante la rivoluzione, nel [illegible]embre del '17, fu abbattuto. Rovinando al suolo, la statua di Nicola Nicolaievic stritolò l'uomo che manovrava l'argano. Il morto si prese il vivo, direbbero i francesi.

Il Canonica visse per lunghi periodi nella intimità famigliare dello Zar. La residenza di Yalta, tanto cara all'Imperatore che amava vivere con grande semplicità, potando le viti e innestando alberi da frutto, fu arredata pressochè completamente dal Canonica a gusto suo, con pezzi artistici acquistati in Italia.

Lo scultore di Corte, così lo chiamava a Pietroburgo, da quando era stato insignito anche della Gran Croce di San Giorgio, era ospite nel castello imperiale di Peterhoff allorchè vi giunse nel luglio del '14 il Presidente della Repubblica Francese, M.r Loubet. Credo sia stata appunto dedicata a M.r Loubet la imponente parata militare che si tenne verso la metà di quel mese presso Peterhoff, alla quale intervennero tutte le rappresentanze diplomatiche e militari estere. Nella tribuna d'onore, poco discosto dai Sovrani, sedeva Canonica. Lo Zar rivolse al Presidente della Repubblica Francese alcune espressioni di cortesia in forma ufficiale, auspicando la concordia fra i popoli perchè soltanto la pace, disse, può portare prosperità. M.r Loubet rispose con un breve discorso concluso da una frase enfaticamente pronunciata: «Mi felicito con Vostra Maestà per le sue magnifiche truppe. In due anni saranno invincibili». L'addetto militare tedesco si alzò di scatto e lasciò la tribuna, subito seguito dal collega austriaco. La sera stessa il Canonica, passeggiando con l'ambasciatore italiano gli chiedeva:

— Ma si può sapere che cosa sta succedendo? — E l'ambasciatore gli rispondeva:

— Voi siete in cielo nelle nuvole, con Fidia e Prassitele, ma statemi un po' a sentire, se uno ti dicesse che te le vuol dare, tu aspetteresti il comodaccio suo o prenderesti l'iniziativa di darle? Vedi, la faccenda è tutta qui.

Vigilia di guerra

In quell'attimo incrociarono Rasputin che si dirigeva verso il castello imperiale. Il monaco Rasputin, che tanto fatale ascendente doveva poi esercitare sulla famiglia imperiale, era inviso all'aristocrazia russa, che lo chiamava il Diavolo Nero. Era alto, massiccio, bruno, trascurato nella persona. Portava barba e capelli lunghissimi, e vestiva trasandato, quasi sempre di nero. L'ambasciatore italiano, scorgendolo, disse sottovoce:

— Dio salvi la Corte da questo stregone da bettola.

Due settimane dopo all'incirca, era un venerdì, il Canonica, che nel pomeriggio doveva partire per l'Italia, era ospite dei Sovrani a colazione. Alla tavola imperiale sedeva anche, quel mattino, la sorella della Zarina, moglie del granduca Sergio. I Sovrani e la granduchessa erano preoccupati per l'atteggiamento intransigente assunto dalla Cancelleria degli imperi centrali. Ma lo Zar riteneva improbabile un conflitto europeo. Aveva telegrafato a titolo affettuosamente personale al Kaiser, suo cugino, e ne attendeva ansiosamente la risposta. Ogni pochi minuti si volgeva al Gran Ciambellano per chiedergli:

— Pas de télégrammes? — Oppure, più laconicamente: Rien encore? — E ad ogni diniego rispondeva con un gesto di disappunto.

Venne l'ora del congedo. Lo Zar disse con semplicità stringendo la mano allo scultore:

— Mio buon amico, ci si rivedrà presto.

Ma la Zarina non seppe trattenere le lacrime, e fu piangendo che chiese:

— Ma, signor Canonica, credete possibile che l'Italia scenda in guerra a fianco dell'Austria?

Lo scultore rispose:

— Maestà, non mi intendo di politica. Ma lo credo impossibile.

La Zarina sorridendo fra le lacrime replicò:

— Dio lo voglia, e Dio ci salvi!

L'Aiutante di Campo dello Zar, generale Mossaloff, accompagnò alla stazione il Canonica. Lo salutò abbracciandolo e dicendogli:

— Sua Maestà non crede alla guerra. Ma se avremo la guerra e la guerra sarà lunga, la Dinastia sarà in pericolo.

Due giorni dopo, domenica, scoppiava la prima guerra mondiale.

L'Italia non scese in campo a fianco dell'Austria, e qui fu buon profeta il Canonica. La famiglia imperiale fu massacrata, e qui fu buon profeta Mossaloff.

Guido Rupignié

(Continua)

Il 1° gennaio 1914, durante l'inaugurazione del monumento al granduca Nicola Nicolaievic eretto a Pietroburgo, lo zar Nicola II complimenta lo scultore Canonica alla presenza delle massime gerarchie del suo esercito. Il monumento era stato modellato e fuso a Torino da Canonica nell'anno 1912

La [illegible] Alice di Russia posa per il busto che Canonica ha modellato nella residenza imperiale di Pietroburgo nel 1906

Numeri in ritardo sulle "ruote" del Lotto

Numeri in maggior ritardo dopo l'estrazione del 16 aprile 1955 per ogni ruota:

BARI: [illegible] (da 73 settimane), 2 (da 76), 31 (da 48), 15 (da 47), 72 (da 47), 75 (da 42), 45 (da 41), 65 (da 39), 55 (da 38), 33 (da 35).

CAGLIARI: 77 (da 84 settimane), 36 (da 67), 34 (da 51), 50 (da 48), 12 (da 48), 63 (da 45), 14 (da 43), 86 (da 41), 42 (da 39), 65 (da 34).

FIRENZE: 16 (da 135 settimane), 55 (da 65), [illegible] (da [illegible]), 5 (da 61), 41 (da 57), 73 (da 52), [illegible] (da 49), [illegible] (da 45), 54 (da 42), 28 (da 41).

GENOVA: 8 (da 86 sett.), 89 (da [illegible]), 54 (da 50), 32 (da 54), [illegible] (da 51), 4 (da 51), [illegible] (da 49), 45 (da 48), 62 (da 48), 44 (da 40).

MILANO: 14 (da 79 sett.), 12 (da 56), 77 (da 54), [illegible] (da 47), 49 (da 42), [illegible] (da 40), 48 (da [illegible]), 22 (da 38), 16 (da 33), 35 (da 33).

NAPOLI: 78 (da 75 sett.), 80 (da 71), 72 (da 64), 37 (da 63), 38 (da 56), 68 (da 51), 36 (da 49), 2 (da 47), 79 (da 45), [illegible] (da 44).

PALERMO: 62 (da 87 settimane), 38 (da 75), 87 (da 63), 23 (da 50), 48 (da 46), [illegible] (da 45), 8 (da 45), 27 (da [illegible]), 62 (da 40), 87 (da 38).

ROMA: 28 (da 96 sett.), 87 (da 81), 51 (da 63), 11 (da 60), 10 (da 58), 26 (da 49), 21 (da 43), 40 (da 38), 5 (da 38), 70 (da 37).

TORINO: 72 (da 88 sett.), 66 (da 87), 55 (da 79), 21 (da 54), 64 (da 50), 66 (da 49), 77 (da 48), 9 (da 47), 69 (da 46), [illegible] (da 46).

VENEZIA: 25 (da 81 settimane), 52 (da 60), 75 (da 55), 48 (da 51), [illegible] (da 40), 1 (da 39), 49 (da [illegible]), [illegible] (da 36), 4 (da 34), 40 (da 33).

I «Gemelli» presentano i seguenti ritardi nelle 10 ruote: Bari, 17 settimane; Cagliari, 8 settimane; Firenze, 1 settimana; Genova, 37 settimane; Milano, 0 settimane; Napoli, 4 settimane; Palermo, 29 settimane; Roma, 3 settimane; Torino, 46 settimane; Venezia, 3 settimane. La ruota di Torino presenta quindi il ritardo maggiore.

Caratteristico è il ritardo che si verifica alla ruota di Firenze in ben tre estratti determinati, superando ciascuno di essi le 550 settimane di ritardo. Un ritardo così appariscente può quindi essere preso in considerazione per «puntare» su tali numeri. Essi sono: 68 — 1° estratto — in ritardo di 584 settimane; 40 — 4° estratto — in ritardo di 584 settimane; 55 — 5° estratto — in ritardo di 566 settimane.

Offerto a Faruk un impiego da tre milioni al mese

Bogotà, giovedì sera.

Il giornale «El Tiempo» pubblica una curiosa notizia che riguarda l'ex-re Faruk, il quale attualmente è a Roma: l'industriale colombiano Isaac Sierra, proprietario di una grande fabbrica di mobili da cucina, avrebbe inviato a Faruk un telegramma offrendogli uno stipendio di cinquemila dollari al mese (oltre tre milioni di lire italiane) purchè, oltre ad occupare la carica di direttore dei suoi stabilimenti, accetti di tenere conferenze.

Sierra afferma di essere un fervente ammiratore di Faruk, considerandolo il fondatore di un nuovo filosofia in cui «scetticismo sociale, eccentricità politica, vasta educazione e profondi sentimenti religiosi» si fondono e si integrano a vicenda.

ULTIME NOTIZIE

Un uomo contempla la propria tomba

Il mistero di un "morto-vivo,,

La polizia francese mobilitata per far luce su una straordinaria vicenda - Esistono due Marcel Eugène Martin, nati nello stesso giorno e nella stessa città dal medesimo padre ed entrambi muratori: l'uno è morto, l'altro è vivo, ma per lo Stato Civile ce n'è uno solo, ed è il morto

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

Un uomo è andato a contemplare la propria tomba. Una tomba, al cimitero di Villeneuve le Roi, dove venne sepolto ufficialmente alla fine di agosto 1954 un tale Marcel Eugène Martin, muratore, nato il 2 febbraio 1907 a Parigi, figlio di George Henry Martin. L'uomo, invece, è in vita e sta benissimo.

Si tratta di una vicenda molto curiosa che l'interessato e le autorità vogliono chiarire, e che è stata scoperta a La Rochelle domenica scorsa grazie alle elezioni.

Quel pomeriggio, dunque, Marcel Eugène Martin, muratore, nato a Parigi il 2 febbraio 1907, si recò nella sala dell'Oratoire di La Rochelle per fare, come si dice, il suo dovere di cittadino e di elettore. Uno degli assessori esaminò l'elenco degli iscritti e guardò con sospetto l'uomo che gli stava davanti; poi chiamò un collega, al quale disse qualche cosa, e infine dichiarò all'interessato: «Non potete votare, siete morto a Orly il 28 agosto 1954».

L'uomo non credette ai suoi orecchi, scoppiò in una risata e ripetè: «Morto io? Toccatemi, palpatemi: sono in vita, non vi pare?».

Evidentemente aveva ragione; era in vita, indiscutibilmente, e i suoi documenti personali portavano chiaro e tondo il nome di Marcel Eugène Martin. Ma l'assessore gli porse l'elenco: «Leggete», disse. E l'uomo, accanto al proprio nome, lesse la scritta: «Deceduto a Orly il 28 agosto 1954».

A questo punto, anch'egli dovette arrendersi all'evidenza: era morto! Amministrativamente era morto. Tuttavia non lo volle ammettere, e si recò di corsa in Tribunale, per ottenere da un funzionario di servizio un documento in regola che stabiliva la sua appartenenza nel numero dei viventi; ritornò quindi alla sala dell'Oratoire con quel certificato e venne autorizzato a deporre nell'urna la sua brava scheda.

Poi, per convincersi definitivamente che era davvero in vita si recò con degli amici alla bettola più vicina, dove pagò da bere a tutti.

Rimaneva, però sempre da chiarire il mistero, e così l'indomani la polizia [illegible]. Frugando nel suo passato, l'uomo si ricordò di aver convissuto alcuni mesi del [illegible] con una donna che un bel giorno lo abbandonò portandogli via il passaporto, forse essa era servita [illegible] per [illegible] il suo nome. La donna in questione è stata rintracciata, ma è ricoverata in un manicomio e sarà difficile ottenere da lei qualche precisazione.

La polizia ha interrogato allora a Orly l'impiegato dello stato civile che registrò il decesso di Marcel Eugène Martin e [illegible]: non solo i documenti erano in regola, ma è certo che il morto era davvero Marcel Eugène Martin, [illegible] Villeneuve le Roi da molti anni, e tutti lo conoscevano, e il Martin, del resto, morì presso la madre, qui a Orly dove essa ha una «villetta» ha aggiunto l'impiegato del Municipio.

Allora i funzionari sono andati ad interrogare la madre del morto, la quale ha detto: «Mio figlio è morto in casa mia. Arrivò il 21 luglio 1954 ed era [illegible] ammalato. Del resto lo sapevo. Sua moglie lavorava e non poteva occuparsi di lui, giacchè avrebbe rischiato di perdere il posto. Marcel morì qui, il 28 agosto 1954, e l'hanno sepolto a Villeneuve le Roi, dove abitava con la moglie».

La madre del defunto ha dichiarato infine che il figlio non andò mai a lavorare a La Rochelle.

Il mistero quindi è fitto. Ci sono due Marcel Eugène Martin nati lo stesso giorno, nella stessa città, dallo stesso padre, entrambi muratori; l'uno è morto, l'altro è vivo; per lo stato civile ce n'è uno solo: ed è il morto. Quello in vita è come se non esistesse. Almeno per ora, almeno fino a quando la polizia non sarà riuscita a fare luce sull'intera vicenda.

L. Mannucci

Una burla a Capri

Dichiarazioni di redditi menzognere per eccesso

Capri, giovedì sera.

Per la prima volta nella storia del fisco un ufficio tributario ha ritenuto che le dichiarazioni dei redditi di alcuni contribuenti fossero menzognere per eccesso delle somme dichiarate. Questo episodio è dovuto allo scherzo compiuto da ignoti burloni ai danni di alcuni commercianti capresi. Le dichiarazioni dei redditi di questi ultimi sono apparse alterate ai funzionari dell'ufficio imposte dirette di Sorrento, poichè alle cifre indicative del reddito imponibile globale, mani sconosciute avevano aggiunto uno o più zeri che non figuravano nella stesura originaria.

L'alterazione, che riguarderebbe una mezza dozzina di pratiche, è risultata evidente, sia per la sproporzione delle cifre rispetto alla capacità contributiva dei dichiaranti, sia per la differenza calligrafica tra gli zeri autentici e quelli aggiunti successivamente. Mentre i contribuenti sono stati rassicurati dai competenti uffici circa la sospensione temporanea delle loro pratiche, è stata iniziata una rigorosa inchiesta tendente ad accertare le responsabilità inerenti all'illecita manomissione di atti e pratiche d'ufficio.

In un laboratorio americano si procede al controllo dei flaconcini di siero antipolio destinati all'Italia. Secondo un documento dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità, 15 mila dosi di prossimo arrivo saranno usate solo in Italia attraverso l'organizzazione governativa. La intera cura costa per ora quattromila lire. (Telefoto)

COLPI DI MOSCHETTO DA UN CESPUGLIO CONTRO DUE CONTADINI

Questa notte il "mostro di Presinaci,, ha compiuto una nuova aggressione

La caccia prosegue implacabile nonostante il terreno difficile e l'imperversare del maltempo - Si vuole impedire che il Castagna trovi rifugio nei monti dell'interno - La cattura ritenuta imminente - Al centro delle indagini la lettera-testamento dell'assassino

Vibo Valentia, giovedì sera.

E' giunta notizia stamane a Vibo di un'altra aggressione che sarebbe stata compiuta questa notte, per fortuna senza esito cruento, dal «Mostro di Presinaci» ai danni dei contadini Angelo Banciari, di 51 anni, e Sebastiano Scardiello [illegible].

I due, che si attardavano, di ritorno da una casa colonica dove avevano trascorso la serata in compagnia di amici, lungo la strada provinciale, hanno visto sbucare da un folto cespuglio, al bivio di Pernocari, Serafino Castagna, col moschetto puntato contro di loro. Solo gettandosi a terra carponi i contadini sarebbero riusciti a sfuggire ai colpi esplosi dal «mostro» subito dopo ritiratosi nella macchia da dove era apparso.

I carabinieri, accorsi sul posto, stanno interrogando il Banciari e lo Scardiello per accertare i particolari della aggressione subita. Nessuna notizia si è avuta finora sull'esito dell'interrogatorio, e non si esclude pertanto che i due contadini impauriti abbiano scambiato per colpi diretti contro di loro le fucilate lontane sparate da altri contadini.

Per tutta la notte, tra forre e anfratti di un terreno difficile, mentre il maltempo continuava ad imperversare, è proseguita la caccia al «mostro di Presinaci» Serafino Castagna che, com'è noto, ha aggiunto l'altra sera alla catena di cinque omicidi, il ferimento di due anziani coniugi. L'improvvisa riapparizione del bandito ha aumentato il terrore in tutta la zona, ma anche ha indotto le forze di polizia e i carabinieri a intensificare gli sforzi per la cattura.

Il cerchio intorno al Castagna si va stringendo ogni giorno di più. Si conosce ormai la zona del suo rifugio e, da ieri, i carabinieri hanno preso tutte le possibili misure perchè il «mostro» non possa allontanarsi dalla zona per raggiungere i monti dell'interno. E' per questo che stanotte i posti di blocco sono stati particolarmente sul chi vive: il bandito deve essere catturato prima che riesca a rifugiarsi in zona dove la caccia sarebbe ancora più difficile.

I carabinieri affermano che è questione di tempo: il Castagna infatti è malato di ulcera duodenale e sofferente al cuore. La sua fibra non può resistere a lungo all'incessante caccia e alle durezze della vita alla macchia. Inoltre tutti i comandi dei carabinieri e gli uffici di P. S. della Calabria sono ora in possesso dei connotati esatti: statura media, capelli biondi, occhi celesti, corporatura robusta, sono le sue caratteristiche somatiche.

Le ricerche debbono tuttavia tener conto della particolare situazione della zona, terrorizzata dalle imprese del bandito: ben pochi osano ancora uscire di casa e ieri infatti, al funerale delle vittime, nessuno dei settecento abitanti di Presinaci era presente. Le bare sono state seguite soltanto da un drappello di carabinieri in uniforme di parata. La paura conduce all'omertà e le indagini delle autorità non ne sono certo facilitate.

La lettera-testamento che il Castagna lasciò alla madre domenica scorsa prima di iniziare la serie delle sue spaventevoli imprese, è intanto oggetto di attento esame per stabilire i moventi che hanno armato la mano dell'assassino. Ma è difficile individuarli tanto essi si sovrappongono in un incoerente disordine. Ancora non è possibile accertare se il bandito abbia «deciso» per vendicare la presunta morte del fratello o per certi torti che sarebbero stati fatti alla sua famiglia, o, ancora, per vendetta di una condanna ingiustamente inflittagli. E' probabile tuttavia che i moventi siano tutti questi insieme e altri ancora.

Quel che è certo è che il Castagna in quella lettera ha steso la lista delle persone che intendeva uccidere. «Ucciderò fino all'ultima cartuccia, ma alla fine troverò anche il mezzo per togliermi la vita», conclude il folle omicida nel tragico documento. E finora contro sette delle vittime designate egli ha sfogato (sia pure non completamente, perchè gli uccisi sono cinque) la sua vendetta. I primi a cadere furono i coniugi Nicola Polito e Maria Valente, nella cui casa aveva trovato rifugio Francesca Badolato, rea, a quanto sembra, di aver rifiutato le profferte di matrimonio fattele sei anni fa dal fratello dell'assassino. La Badolato riuscì a fuggire, ma i Polito, che avevano tentato di sbarrare la strada all'assassino, vennero abbattuti a fucilate.

Questo avvenne nella mattinata di domenica scorsa e fu l'inizio della strage. Subito dopo il Castagna uccise Maria Rosa Sacchino, madre di quel Domenico Antonio che il Castagna aveva ferito nel 1948 per una questione di interesse e per cui era stato condannato a quattro anni di carcere. Poi fu la volta del contadino Pasquale Petrolo, che si era rifiutato di deporre al processo a favore del Castagna. E infine, nella notte tra domenica e lunedì, l'assassino divenne anche parricida, poichè il «mostro» accusava il padre di non averlo aiutato al tempo del processo.

Inesplicabile è l'ultimo episodio, quello dell'altra sera: i due coniugi feriti da colpi di fucile sparati da dietro una siepe hanno dichiarato che non avevano nessun motivo di dissidio con il Castagna. Essi sono scampati alla morte soltanto perchè caddero entrambi sul viottolo rimanendovi immobili e l'assassino dovette crederli ormai finiti.

Ora tutte le abitazioni di coloro che, per una ragione o per l'altra, potrebbero essere presi di mira dal bandito, sono presidiate da pattuglie. Non è detto che il Castagna non possa essere catturato proprio in seguito a un nuovo tentativo di assassinio contro quelle persone.

Inventa una storia e si mette nei guai

Gli scherzi giocati ad una signora dalla sua troppa fantasia - In Tribunale per calunnia e truffa aggravata

Alessandria, giovedì sera.

(g. o.) Si discute oggi alla prima Sezione del Tribunale di Alessandria una complicata causa nei confronti della signora Velia Pavese in Riposio, di 25 anni, qui residente, imputata di calunnia, falso e truffa.

La vertenza trae origine da una denuncia presentata tempo fa dal marito della prevenuta, l'impiegato Pietro Riposio, di 32 anni, il quale aveva segnalato alla nostra autorità giudiziaria come la sua consorte, donna facilmente impressionabile, fosse stata in più riprese «soggiogata» dalla casalinga Rosina Notti, sessantenne, pure qui residente. Costei, col giuoco delle carte, avrebbe terrorizzato la Pavese col predirle una imminente morte tra indicibili tormenti, tanto che questa tentava di uccidersi, ingerendo varie pastiglie di Gardenal.

Aperta un'inchiesta, il magistrato inquirente interrogava la Rosina Notti, la quale negava di aver ricevuto dalla Pavese le ingenti somme di denaro per parecchi milioni, come diceva il marito. Era stata invece lei a versare del denaro alla Velia la quale avrebbe rilasciato cambiali, a firma del fratello suo, per l'importo di un milione di lire.

Essendo apparso alquanto strano il comportamento della Pavese durante le indagini giudiziarie, costei veniva sottoposta a una perizia psichiatrica. Il perito riscontrava una suggestionabilità patologica nella Pavese, la quale, terrorizzata dalle minacce della Notti — ammesso che queste siano state effettivamente pronunciate — e soprattutto preoccupata per l'inevitabile scoperta da parte dei familiari degli imbrogli da lei compiuti, inscenava poi un «prudente» tentativo di suicidio allo scopo di ottenere il perdono per le gravi mancanze compiute. Il professor Trossarelli ha pure ritenuto essere la Pavese un temperamento isterico facilmente suggestionabile, per cui la sua capacità di intendere e di volere può essere grandemente ridotta.

In base a queste risultanze, il giudice istruttore ha concluso di non ritenere veritiere le denunce esposte contro la Rosina Notti ed ha invece rinviato a giudizio del nostro Tribunale la Velia Pavese sotto l'accusa di calunnia per avere inventato gli episodi della suggestione e delle minacce nei confronti della Notti. La Pavese deve pure rispondere di truffa aggravata e continuata. Difende l'imputata l'avv. Benzi, di Alessandria.

Pauroso scontro stamane sull'autostrada

Quattro feriti, di cui 2 torinesi

Novara, giovedì sera.

Un pauroso incidente stradale è avvenuto stamane alle 8,20 sull'autostrada Torino-Milano all'altezza del km. 93,700 da Torino, e più precisamente oltre il casello di Galliate, quasi alla sommità di uno dei numerosi cavalcavia che caratterizzano l'autostrada in quella zona. Una autovettura Lancia Aprilia, targata Torino 164722 e diretta a Milano, che seguiva in colonna altre macchine, è uscita improvvisamente dal gruppo, spostandosi sulla sinistra, proprio mentre in senso inverso sopraggiungeva una «1400» targata Milano 283880 di proprietà della ditta Pirelli e pilotata dall'autista Rolando Artesani, di 29 anni.

Nell'urto violento e frontale, l'Aprilia si sfasciava letteralmente, mentre la 1400, dopo un giro su se stessa, usciva di strada.

Per vero miracolo sia l'Artesani che l'ing. Enrico Gamma, di Tivoli, che gli sedeva al fianco, rimanevano pressochè incolumi, mentre un terzo passeggero della «1400», l'ing. Francesco De Carlo, di 51 anni, dipendente anche lui della ditta Pirelli riportava ferite non gravi.

Sull'Aprilia, di proprietà della Società Lavorazioni Meccaniche Bernardetto e Fratelli Macocco di Cuorgnè, viaggiavano tre persone e precisamente Giovanni Perucca, di 58 anni di Torino, impiegato, residente in via Vanchiglia 34, Arturo Perucca, di 28 anni, pure di Torino e Guglielmo Bernardetto di 29 anni.

Quest'ultimo è stato ricoverato all'ospedale di Novara con prognosi riservata per varie ferite e sospetta frattura della base del cranio. Ricoverato all'ospedale è pure il Giovanni Perucca, che ha riportato ferite lacero contuse al viso e contusioni multiple mentre l'Arturo Perucca, dopo lievi cure, è stato dimesso.

Con i fiori degli altri ornava la tomba del marito

Cesena, giovedì sera.

La signora Leda Donatucci, che ogni settimana si recava al cimitero di Romiti a deporre fiori sulla tomba del marito, aveva constatato con stupore che da qualche tempo i fiori stessi sparivano misteriosamente. Dopo un inutile appostamento, la donna ha pensato di contrassegnare i petali di tutti i fiori per scoprire finalmente chi li rubava. La trovata ha avuto effetto, e certa Fernanda Grilli, che puntualmente decorava la tomba del proprio marito con i fiori della Donatucci, è stata scoperta e denunziata all'autorità giudiziaria per furto aggravato e continuato.

Lieve incidente aereo a un tenente del «Nizza»

Roma, giovedì sera.

Un aereo monomotore è rimasto ieri seriamente danneggiato in un atterraggio fuori pista all'aeroporto dell'Urbe. L'incidente, che non ha causato fortunatamente vittime, si è verificato, verso le 9,30, all'aeroporto dell'Urbe.

L'apparecchio, «I-Etro», tipo «Piper», era pilotato dal tenente Vittorio Grasso, di 28 anni, in forza presso il reggimento «Nizza» di stanza a Pinerolo.

Subito dopo il drammatico atterraggio, un carro attrezzi ed un'autolettiga dell'aeroporto sono accorsi sul luogo del sinistro. Il tenente Grasso usciva però incolume dalla carlinga del piccolo aereo. I danni all'apparecchio consistono nell'elica contorta e nella distruzione del carrello.

Ultimi testi al processo Gianelli a Genova

Acquistò l'arma fatale perchè aveva paura

Cosa ha detto l'armaiolo che vendette la rivoltella all'assassina dell'amante di via Teodosia - "Mi sembrò una giovane calma, non un'omicida alla vigilia del delitto,,

Genova, giovedì sera.

Con l'esaurimento dell'esame testimoniale si è conclusa stamane presso la Corte d'Assise di Genova la prima parte del processo contro Jole Gianelli, l'assassina di via Teodosia. I testi non hanno portato la causa gran che di nuovo, oltre a ciò che era acquisito agli atti, sulle cause determinanti di questa tragedia dove il delitto appare una conclusione assurda e sproporzionata. Forse la Gianelli diceva il vero, quando affermava ripetutamente e con forza: «Non so, non so perchè ho ucciso».

L'escussione dei testi è cominciata assai tardi, data la ormai cronica indisponibilità di aule dove tenere le udienze e che ha obbligato la Corte a trasferirsi ben due volte nella mattinata.

L'armaiuolo Carlo Cosso, sentito dopo alcuni testi le cui deposizioni sono state di scarso rilievo, ha narrato come la Gianelli acquistò l'arma, giustificando l'acquisto come un bisogno di difesa perchè era costretta a rincasare tardi la sera e aveva paura. A lui la Gianelli apparve come una giovane calma, simpatica nella conversazione e molto per bene.

Presidente — Avete messo voi le pallottole in canna?

Teste — No, le insegnai soltanto come doveva fare.

Il fratello del Cosso si trovò in negozio quando la Gianelli, dopo che il Bruzzone le aveva tolto le prime cartucce dalla rivoltella, comprò le seconde pallottole. La Gianelli gli disse che aveva adoperato le altre per provare l'arma. Nè lui, nè il fratello sentito prima, ebbero alcun sospetto sull'uso che l'imputata voleva fare della Beretta calibro 6,35.

E' chiamato poi il dott. Filippo Beringhelli. A lui fu portata dalla padrona della pensione la Gianelli poco tempo prima della tragedia. Egli la trovò in uno stato di grave depressione e di esaurimento nervoso, molto abbattuta. Le prescrisse le cure del caso.

La Gianelli gli confidò la relazione con il Bruzzone e gli disse che il giovanotto voleva lasciarla; perciò si trovava in quello stato, non mangiava e non dormiva più, era disperata. Il dottore, visto le condizioni della donna, chiamò il Bruzzone e lo invitò a differire la sua decisione; ma il giovanotto si rifiutò asserendo che non poteva più aspettare. Al teste la Gianelli non sembrò tale da poter commettere alcun atto inconsulto.

E' sentito poi il dirigente della Necchi, Gaetano Dragotto, ed è letta la deposizione fatta al giudice istruttore dal Venango, assente, rappresentante per Genova della casa milanese. Entrambi, quando la Gianelli si presentò per un posto, ebbero rapporti amorosi con la donna.

Il processo è stato sospeso e riprenderà martedì per l'inizio della discussione. Parlerà per primo l'avv. Machiavelli, di Parte civile, quindi il P.M. Alberici e l'avvocatessa Cristel, del collegio di difesa. Per la fine della settimana ventura si prevede la conclusione di questo processo che ha suscitato a Genova tanto interesse.

r. b.

Per 6 mesi alla stessa ora rubò due chili di pane

Biella, giovedì sera.

Il Pretore ha condannato a cinque mesi di reclusione e cinquemila lire di multa Nella Pozzo, una donna di 44 anni che per sei mesi di seguito, alle 6 di ogni mattina, ha rubato un paio di chili di pane appena sfornato prelevandolo dalla cesta che il fornaio Giovanni Usleghi depositava nel retrobottega.

Il poco comune episodio accadde lo scorso anno a Occhieppo Inferiore. Quando si accorse dei furti, il panettiere incaricò un garzone di fare attenzione; questi disse di avere notato più volte che la Pozzo (la quale abita nello stesso edificio dove si trova la panetteria) di buon mattino alla stessa ora girava con fare sospetto presso il retrobottega.

L'Usleghi segnalò il fatto ai carabinieri e un sottufficiale, il mattino del 25 novembre '54, si appostava nella stanza in cui vengono deposte le ceste colme di pane fragrante. Puntualissima alle 6 la Pozzo entrò nel retrobottega, si avvicinò alle ceste e prelevò diverse pagnotte mettendole in una sporta.

A questo punto il sottufficiale dei carabinieri uscì dal nascondiglio e fermò la donna che, tradotta in caserma, ammise senza reticenze di aver ripetuto innumerevoli volte nei mesi precedenti la stessa impresa.

IL PROCESSO AGLI ODONTOTECNICI DI ASTI

La sorpresa di 15 marescialli

Vennero mandati contemporaneamente negli studi degli imputati e, fingendosi sofferenti, cercarono di cogliere in fallo i meccanici dentisti

Asti, giovedì sera.

Stamane alle 9,30 si è iniziato, dinanzi al nostro Tribunale, il processo a carico dei dodici odontotecnici, accusati di abuso della professione di medico-dentista. Presiede il dott. Durando, P. M. il dott. Cairambani, difesa avvocati Pulaturo di Torino, Cirio e Pasni d'Asti. Gli imputati sono tutti presenti, ad eccezione di Eugenio Negro, che è ammalato. La causa a suo carico è stata rinviata perciò a nuovo ruolo.

Gli altri imputati sono: Gai Palmiro, Bersano Domenico, Gosline Federico, Jenni Alberto, Rosso Vittorio, Cossotti Lorenzo, Ribetto Giovanni, Barisglio Ettore (residente a Torino in corso Spezia), Cerrato Francesco, De Alessandri Carlo, Cavagnero Giuseppe.

Il Presidente inizia il dibattimento facendo la storia della denuncia e delle indagini. Nel giugno dello scorso anno, dietro denuncia dell'Ordine dei medici astigiani, ben quindici marescialli dell'Arma dei carabinieri in borghese si presentavano in altrettanti studi medico-dentistici e, fingendosi bisognosi di cure mediche e chirurgiche, cercavano di cogliere in fallo i meccanici dentisti che, secondo la denuncia, eseguivano pure interventi chirurgici di pertinenza dei laureati e abilitati dentisti.

La visita ai laboratori avvenne contemporaneamente e i marescialli vennero fatti giungere da stazioni dell'Arma della provincia affinchè la sorpresa riuscisse efficace e gli odontotecnici visitati non destassero l'allarme ad altri colleghi.

Gli imputati, interrogati separatamente dal presidente del Tribunale, sono stati concordi nel dichiarare che essi si limitavano a compiere opera di meccanici dentisti e non di medici, adoperandosi soltanto per opere di protesi permesse dalla legge.

Vi sono state però alcune contraddizioni tra le dichiarazioni degli imputati e dei testi. Questi ultimi, in tutto sette, nel loro interrogatorio hanno dichiarato che erano gli odontotecnici a estrarre loro i denti e a compiere le relative medicazioni.

Il processo continua nel pomeriggio.

L'eccezionale esperimento di Bologna

La telepatia dei due fratelli

(Segue dalla prima pagina)

vano mezzi sufficienti per sbarcare il lunario; il loro desiderio sarebbe stato quello di trovare un impiego qualsiasi; sedersi ad un tavolo di lavoro e dedicarsi alla propria attività per alcune ore e poi godersi in santa pace la libertà. Non trovarono però niente del genere. E allora (dovevano pur vivere) pensarono di servirsi di quella dote che avevano ereditato insieme con la miseria dal proprio padre; la stessa dote che poi era già stata anche del nonno. E non sapevano i due giovani, sempre alla ricerca di un impiego, che quella telepatia di cui erano stati dotati avrebbe potuto rappresentare se adoperata bene, una buona fortuna.

Ma chi avrebbe potuto scoprire i due fratelli, mentre si esibivano in una piazza? E poi, sarebbero stati creduti? Esistono al mondo milioni di ciarlatani. Essi pensavano che avrebbero finito per essere confusi tra costoro, ed avrebbero dovuto continuare a girovagare per il mondo, mentre sarebbe rimasto sempre fisso nel loro cervello il pensiero di un buon impiego, al quale attendere in tutta tranquillità. I primi a non crederci, del resto, erano gli stessi interessati, coloro cioè ai quali i fratelli predicevano il futuro. Così, infatti, un giorno, in un paese, Michele predisse che l'uomo che gli stava dinanzi sarebbe morto assassinato; la «vittima» sorrise e naturalmente non diede alcun peso alla macabra profezia.

Ma, purtroppo, ad una settimana di distanza quella stessa persona veniva ammazzata. Non sempre le loro previsioni erano state così tragiche: un'altra volta, ad esempio, avevano previsto che lo zio di mons. Lombardi, che era in fin di vita e aveva già ricevuto l'olio santo, sarebbe guarito. Anche questa seconda previsione si era poi avverata regolarmente. Il lavoro dei fratelli Marra da diverso tempo a questa parte è sempre lo stesso ogni giorno: Michele, seduto su una sedia, è in trance; ha gli occhi chiusi, la testa piegata sul petto.

E dalla sua bocca escono le parole che ha trasmesso col pensiero il fratello Savino. Così Michele può riferire caratteristiche fisiche, colore e foggia degli abiti dei presenti, dati anagrafici dei documenti e anche il numero di serie delle banconote custodite nei portafogli.

Forse quelle parole: «Non c'è trucco, non c'è inganno» che essi pronunciano al principio e alla fine di ogni loro numero, ricordano quelle di un qualsiasi mago; e sono queste che fanno dubitare il pubblico delle effettive capacità dei fratelli. Ma se a dubitare è la gente semplice, non altrettanto può dirsi degli uomini di scienza. E sono stati proprio questi a dare un giudizio «clinico» sul fenomeno.

Il dott. Pietro Cassoli del Centro di studi metapsichici, dopo un primo esame ai due fratelli, offrì una spiegazione piuttosto complessa del fatto, che tuttavia circoscrisse alle facoltà sensoriali dell'uomo, anche se queste facoltà si possono manifestare in un modo che a volte può sbalordire il profano. Lo stesso dott. Cassoli ricordò poi che un olandese, Gerard Croiset, da anni effettua un esperimento denominato «precognizione a sedia vuota» consistente nell'indicare le caratteristiche, i dati e le vicende relative allo spettatore che andrà a occupare la sedia indicata.

Dopo la prima visita cui i fratelli Marra vennero sottoposti, lo studio della loro capacità telepatica apparve ancora più interessante. E così ieri sera essi sono stati sottoposti a un secondo esame. Di nuovo Michele, in trance, ha ripetuto chiaramente e senza errori quello che gli riferiva il pensiero di Savino. «Un eccezionale caso di telepatia spontanea» hanno commentato i medici al termine dell'esperimento, nel corso del quale, mentre studiavano i dati parapsicologici dei fratelli, avevano finito con l'essere a loro volta scoperti dalla telepatia di Michele e Savino che erano riusciti a sapere tutto di loro, da quando erano nati alla via dove abitavano fino a quanto denaro tenevano in tasca.

Alberto Drusiani

Al tribunale di Acqui

Sindaco e vice-sindaco dinanzi ai giudici

Acqui, giovedì sera.

L'ex-sindaco di Ponzone, il 45enne Domenico Giacchero, e l'ex-vicesindaco Paolo Galli, di 55 anni, entrambi di Ponzone, sono comparsi ieri dinanzi al Tribunale di Acqui per rispondere del reato previsto dall'art. 324 del Codice penale, che punisce gli amministratori pubblici i quali, in atti inerenti al loro ufficio, tutelino o curino interessi esclusivamente privati.

Il Giacchero e il Galli infatti, durante la loro amministrazione, appaltavano, tramite due dipendenti, i lavori per l'esecuzione di opere cimiteriali; la liquidazione della spesa relativa veniva fatta apparentemente ai due dipendenti, che in realtà, invece, passavano la somma riscossa ai padroni.

Gli imputati su cui pesavano inoltre altri addebiti, erano difesi dall'avv. Righini di Acqui. Diciotto testimoni sono stati sentiti.

Il P. M. ha chiesto per il Giacchero la condanna a un anno di reclusione e 15 mila lire di multa, per il Galli 8 mesi di reclusione e 10 mila lire di multa. Il Tribunale però, dopo una breve permanenza in camera di consiglio, ha assolto i due imputati per insufficienza di prove.

Uno scooterista morto in uno scontro a Biella

Biella, giovedì sera.

Stamane all'ospedale cittadino l'operaio Rino Masiero, di 30 anni, residente a Trivero, è morto in seguito alle ferite riportate la scorsa notte in un incidente avvenuto nella centrale via Torino. Lo scooter di cui egli era alla guida aveva cozzato con violenza contro il fianco di un'auto che stava svoltando per entrare in una autorimessa. Il meccanico Vincenzo Delcerè, che guidava la macchina, ha dichiarato di essersi accorto del sopraggiungere dello scooter solo all'ultimo momento.

Sul seggiolino posteriore della motoretta, era seduto un amico del Masiero, Danilo Antonini, di 31 anno, pure residente a Trivero, che ha riportato la frattura della base cranica. Le sue condizioni permangono preoccupanti.

Torna a casa un cane percorrendo 130 km.

Rovigo, giovedì sera.

Qualche giorno fa l'agricoltore Bruno Stoppa, da Porto Tolle, s'incontrava con un funzionario dell'Ente per la Colonizzazione del Delta Padano e gli regalava il proprio cane, «Fido», un bel pointer.

La bestia veniva caricata su un'automobile e trasportata a casa del nuovo proprietario a Bologna.

Ma dopo 48 ore «Fido» si ripresentava in casa del suo vecchio padrone tutto allegro e trionfante. Aveva percorso 130 chilometri di strada.

S'impicca a un ciliegio

Alessandria, giovedì sera.

Perchè cagionevole di salute il pensionato Rocco Giovani, di 83 anni, residente a Trisobbio (Alessandria) si è tolto la vita. Il vecchio, assicurata una fune a un ciliegio, si è impiccato. La macabra scoperta è stata fatta poco dopo da alcuni passanti.

Perchè è diventata assassina la più bella indossatrice londinese

I giornali della capitale usciti stamane dopo il lungo sciopero, pubblicano il "caso,, di Ruth Ellis, accusata di avere ucciso con due revolverate un giovane corridore automobilista - Fitto mistero sulla tragedia

Dal nostro corrispondente

Londra, giovedì sera.

Dopo lo sciopero prolungatosi per quasi un mese, sono riapparsi stamane i quotidiani londinesi e su tutte le loro prime pagine signoreggiano il nome e la fotografia di una donna notissima in questa capitale. E' Ruth Ellis, una delle più famose indossatrici britanniche, con un corpo di Venere e un volto di stella cinematografica. Cinque anni fa era la moglie di un dentista; divorziata, diveniva direttrice di un night-club del West End; due anni or sono, cominciava a lavorare per le grandi case di moda e, in pochi mesi, conseguiva una posizione di primissimo piano. Ma questa volta il nome della 28enne bionda indossatrice dall'aristocratico comportamento non è citato in occasione di un «défilé»: Ruth Ellis è accusata di avere ucciso un uomo a revolverate il giorno di Pasqua.

Quale motivo abbia spinto Ruth Ellis all'assassinio, lo si ignora: l'indossatrice è apparsa ieri per qualche minuto soltanto di fronte a un magistrato di Londra, il quale ha autorizzato la polizia a tenere la donna in stato di arresto; l'imputata non ha pronunciato parola e l'ispettore di Scotland Yard ha ripetuto soltanto quei pochi fatti resi noti dopo la scoperta del delitto.

L'ucciso è David Blakely, un giovane, ma già noto, corridore automobilista. Blakely, il quale aveva 25 anni, proveniva da ottima famiglia e aveva prestato servizio in fanteria con il grado di tenente. Il suo cadavere veniva rinvenuto la sera di Pasqua in una via del rione Hampstead, a pochi metri dall'ingresso di un bar; il suo cranio era perforato da una pallottola e un altro proiettile era annidato in prossimità del cuore.

Quando fu arrestata Ruth Ellis? E dove? Lo si ignora.

Si sa soltanto che fu portata a Scotland Yard ove un ispettore di polizia la imputò ufficialmente del crimine; indi, come prescrive la legge, le chiese se avesse nulla da dichiarare; ma ella disse soltanto: «No. Grazie della vostra cortesia. Siete stati gentilissimi».

Ieri, Ruth Ellis è apparsa di fronte al magistrato accompagnata da una donna poliziotto. Anche in questa fosca occasione, il suo abbigliamento era pieno di gusto e di finezza: in piedi, nella gabbia degli imputati, l'indossatrice sfoggiava un elegantissimo tailleur di tweed grigio bordato di nero, quali si ammirano in queste prime giornate primaverili nelle vie del West End.

Durante la breve udienza il suo bel viso non ha palesato alcuna emozione. Parlavano però le mani che, dietro la schiena, tormentavano un fazzolettino di seta ricamato di ghirlande di non-ti-scordar-di-me.

Mario Ciriello

Rubato nel cimitero il busto del sen. Peano

Saluzzo, giovedì sera.

Giorni fa ignoti ladri erano penetrati nottetempo nel recinto del cimitero asportando vasi e oggetti ornamentali di rame e di bronzo. Il gesto vandalico si è ripetuto nella notte di ieri. Infatti, durante la quotidiana ispezione mattutina, il custode del cimitero si avvedeva che da alcune tombe erano scomparsi i busti in bronzo eretti a ricordo dei più illustri cittadini saluzzesi. Fra gli altri, i ladri hanno asportato il busto del senatore Camillo Peano, già ministro dei Lavori Pubblici e del Tesoro con Giovanni Giolitti.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

TORINO - A. IX - N. 94
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
21 - 22 Aprile 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Imponente folla al Salone dell'auto

Subito dopo la visita delle autorità, le porte di Torino-Esposizioni si sono aperte ieri al pubblico che ha gremito il Salone dell'Auto. Il viavai della folla, dei tram, degli autobus e delle macchine, provenienti da ogni parte d'Italia e da molti paesi europei, ha trasformato il normale volto del tranquillo Valentino.

E' danzatrice "Miss Berlino"

La diciottenne danzatrice Gitta Gorzianny, è stata proclamata Miss Berlino. La bella parteciperà al concorso per Miss Germania a Baden-Baden.

Cappelli parigini per l'estate

I nuovi cappelli creati a Parigi per l'estate sono stati presentati a una sfilata. Questo modello in cotone marrone fa parte della collezione di Jean Barthet.

La Lollo di Francia

Claude Silvaine, la «Lollo di Francia», fotografata allo Zoo di Roma. Silvaine interpreta, con Fernandel, il film «Don Camillo e l'on. Peppone». Ella sostiene la parte della compagna di Peppone.

Winston Churchill dipinge nelle grotte dei cordari

Approfittando di un pomeriggio assolato, Winston Churchill si è installato con la sua tavolozza nella grotta dei cordari per dipingere. Nella stessa grotta il vecchio uomo di Stato aveva sostato a lungo l'altro giorno, dopo essersi recato nella zona archeologica di Siracusa.

Un piccolo scandalo

VIII. — Deluso dal suo amore per Mary Ann Chaworth, lord Byron parte da Londra per un lungo viaggio in Oriente. Al suo ritorno, anticipato a causa di una malattia, diventa celebre per il suo poema «Childe Harold». Di lui si innamora lady Carolina Lamb che presto diventa la sua amante.

Lady Carolina Lamb, nata lady Carolina Ponsonby, era la figlia del conte e della contessa Bessborough. Aveva sposato, per amore, William Lamb, figlio minore di lord Melbourne e della bella lady Melbourne, la quale aveva avuto numerosi amanti, fra cui il principe di Galles. Byron, divenuto intimo di casa Melbourne, è letteralmente conquistato da questa vecchia civetta. «Lady Melbourne, che avrebbe potuto essere mia madre — scriverà egli — suscitava in me un interesse che poche giovani donne sarebbero state capaci di risvegliare. Era una incantevole persona — una specie di moderna Aspasia — che aveva in sè l'energia di un uomo e nello stesso tempo la delicatezza e la tenerezza di una donna... Ho sempre pensato che se fosse stata un po' più giovane, lady Melbourne mi avrebbe fatto girare la testa». Byron è meno entusiasta della sua propria conquista, lady Carolina: «Non ho mai conosciuto — le scrive — una donna che avesse più grandi e più piacevoli talenti di voi, ma essi sono sfortunatamente accompagnati da una completa mancanza di buon senso... Il vostro cuore, mia povera Caro (che piccolo vulcano!) getta la sua lava attraverso le vostre vene... Ho sempre pensato che voi siate un piccolo essere, il più spiritoso, il più piacevole, il più assurdo, il più amabile, il più inquietante, il più dannoso e il più affascinante

del nostro tempo...». Carolina, viceversa, è follemente innamorata. Quando Byron trascura di andare a trovarla, ella gli fa portare, da uno dei suoi paggi, una lettera premurosa e appassionata. Giungeva persino al punto di andare talvolta, travestita da paggio, dal suo amante a qualsiasi ora. Imprudenze e stravaganze che infastidiscono Byron. Nell'alta società londinese cominciano a circolare le chiacchiere. E' necessario che Carolina sia più prudente di quanto non lo sia stata finora. Un giorno sua madre, lady Bessborough, e suo

nonno, lord Melbourne, fanno a Carolina le loro rimostranze per la sua condotta. Essi la invitano ad andarsene per qualche tempo in Irlanda con suo marito. Ciò servirebbe a tagliar corto, a tutte le dicerie. «Voi mi annoiate — risponde Carolina. — Io me ne andrò a vivere col mio amante». Ed ella se ne va, in vestaglia, sbattendo le porte. Lady Bessborough e lady Melbourne vanno a reclamare da Byron. Il poeta, contrariato e divertito nello stesso tempo da questo passo delle due madri, giura di non aver visto Carolina. Egli viene supplicato di restituirla al marito, alla famiglia. Byron acconsente e va a cercare Carolina. La trova presso un medico di Kensington e la riaccompagna a casa Melbourne. La voce corre subito a Londra e tutti si fanno matte risate. E lo stesso Reggente dice, una

sera, a lady Bessborough: «Siete delle pazze, voi, vostra figlia e lady Melbourne! Parola mia, Byron vi ha tutte esorcizzate! Che cos'è questo intervento di due madri presso l'amante della loro figlia? Inammissibile! Senza precedenti!». Byron insiste con Carolina perchè ella ceda alle insistenze dei suoi e se ne vada in Irlanda. Carolina si intestardisce. Ogni giorno scrive al suo Giorgio lettere di questo tenore: «Quanto siete bello! Se un pittore potesse fissare per me questo volto così com'è, io gli darei tutto ciò che possiedo sulla terra!». Ma Byron non vuole più vederla. E Carolina, disperata, finisce col partire per l'Irlanda. Byron scrive allora a lady Melbourne: «Non sarò io a ricominciare. Non è che io ami un'altra, ma è dello stesso amore che io ne ho abbastanza!».

Segue: *Principessa dei parallelogrammi.*